

MENSILE
DI INFORMAZIONE
DELLA
DIOCESI DI ANDRIA

INSIEME

SETTEMBRE.OTTOBRE.2018



DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE

(Mc 6,37)

“Domandiamoci, carissimi, in una sorta di esame di coscienza personale e collettivo: e noi, che Chiesa siamo? Che casa chiediamo di abitare ai nostri giovani? Nelle situazioni problematiche di bisogni e necessità di fratelli più sfortunati di noi che incontriamo, quando ci giungono richieste di aiuto e di condivisione, a che cosa siamo subito più sensibili? Alle attese delle persone, alle loro ferite da curare o ai costi e alle fatiche che la nostra eventuale disponibilità comporta? Siamo insomma capaci di ascolto e di condivisione vera? O siamo subito giudici frettolosi e insofferenti?”

(Dalla Lettera Pastorale
“Date loro voi stessi da mangiare”
di S. E. Mons. Luigi Mansi, 2018)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Date loro voi stessi da mangiare
- 3 Il pane della misericordia

EVANGELIZZAZIONE

- 4 "Tirate fuori dal vostro sacco il meglio"
- 4 Nuove nomine nelle parrocchie e incarichi diocesani
- 5 Offrire un messaggio di verità e di speranza
- 6 "Su di te sia pace"
- 8 Il sacerdozio, la bellezza di Dio
- 8 I miei 25 anni di sacerdozio con papa Francesco
- 9 Nomadelfia, un popolo nuovo
- 10 "X mille strade"
- 11 Vescovo e preti giovani a Budapest
- 12 Un Dio secondo
- 13 "Generare e lasciar partire"
- 14 Giovani per il Vangelo
- 15 "I poveri vanno amati come poveri"

CARITAS

- 16 Un'estate in Valle d'Aosta
- 17 Una significativa esperienza di servizio
- 18 Grandi gesti in una tazza di tè

DALLE PARROCCHIE

- 19 Speciali auguri
- 20 "Il parroco del sorriso"
- 21 "Pietre vive tra pietre vive"
- 21 Calendario Cresime
- 22 Eredi di Paolo nell'incontro con Risorto

MOVIMENTI

- 23 Laici generatori di senso
- 24 Estate, tempo per ri-generarsi
- 25 La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo
- 26 Portare frutti e diventare discepoli
- 26 Una giornata di preghiera
- 27 Meeting di Rimini 2018

LA VOCE DEL SEMINARIO

- 28 Estate, tempo di crescita

SOCIETÀ

- 30 Un Vescovo di frontiera
- 31 Togliere a chi non ha!
- 32 Giocare per crescere
- 33 Per un'alleanza scuola-famiglia
- 34 Una fondazione per le neurodiversità
- 34 Umanità a rischio?
- 35 Prima "I nostri"

ALLA SCUOLA DEI GIOVANI SANTI

- 36 "Crocifissa nella gioia"

RUBRICA

- 37 Film&Music point
- 38 Leggendo... leggendo
- 39 Appuntamenti

INSIEME
SETT.OTT.2018

IN COPERTINA:

SAFET ZEC, opera della rassegna
"Il pane della misericordia"

Date loro VOI STESSI da MANGIARE

† Luigi Mansi
Vescovo

È questo il titolo che ho pensato di dare alla lettera pastorale che nei mesi estivi ho preparato per il cammino da indicare alla nostra Chiesa, lettera che ho consegnato agli operatori pastorali delle parrocchie in occasione del triduo di preparazione alle feste patronali.

È un programma molto impegnativo e, lasciatemelo dire, davvero entusiasmante. Sì, perché fa riferimento al motivo per il quale noi chiesa abitiamo il territorio nel quale il Signore ci ha posti in questa stagione della storia: accogliere il comando del Signore risorto vivente in mezzo a noi e rispondere alle attese di vita piena e bella che tutti gli uomini si portano dentro. E dico tutti, volendo così richiamare la nostra attenzione al fatto che queste attese di vita e di bene sono davvero dentro il cuore di tutti, a cominciare proprio da quanti non sanno più di averle, sono rassegnati a non averne, non hanno il cuore allenato a coltivarle queste attese, perché vivono impastati nelle maglie di un mondo che addormenta le coscienze diffondendo stili e abitudini di vita comandati dalle mode, dalle convenzioni, da dipendenze chiare o nascoste rispetto ai valori del bene, del bello, dell'amore a un futuro da costruire e del quale fare innamorare soprattutto le giovani generazioni.

Fuori di questo programma ambizioso ed esigente mi chiedo e chiedo a tutti: Che cosa ci stiamo a fare al mondo? Quale scopo di fondo diamo al nostro stare tra la gente? Accontentarci della stanca ripetitività della nostra ritualità (veniamo dalla stagione primaverile delle prime comunioni e delle cresime, da quella delle feste patronali nei nostri comuni...) per dire che ci siamo, segnalando così la nostra presenza?

Ecco allora l'esigente comando di Gesù: "Date loro voi stessi da mangiare!". **Dar da mangiare il pane della Parola per illuminare le menti e scaldare i cuori, il pane della Eucaristia per nutrire e dare forza al "popolo in cammino" e il pane della Carità a chiunque vive in situazione di bisogno.** E qui la traccia della pagina di Matteo (il capitolo 25: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare...") è sempre potentemente illuminante, per non rischiare di fare discorsi generici e inconsistenti.

Un piccolo particolare nelle scelte pastorali della chiesa delle origini ci può illuminare nella corretta e piena interpretazione e attuazione della lettera pastorale. Negli **Atti degli Apostoli al capitolo 6** si racconta l'istituzione dei diaconi



ni fatta dai dodici con questa motivazione: "i discepoli di lingua greca si lamentavano perché venivano trascurate le loro vedove". Cioè inventarono una soluzione di carattere addirittura ministeriale per far fronte alle esigenze della carità, capirono che su quel versante non potevano restare indifferenti. Insomma furono animati da spirito missionario. Infatti poi subito si vede che i diaconi eletti si dedicano anche alla evangelizzazione, come nel caso di Stefano e di Filippo.

Insomma, noi chiesa dovremmo far funzionare di più non solo la nostra intelligenza e il nostro cuore, cosa che già stiamo facendo con generosità e abbondanza, ma anche – permettetemi di dire - la nostra fantasia per "inventare" modalità, tempi, orari, soluzioni pastorali, linguaggi nuovi per rispondere alle sfide della evangelizzazione che oggi ci giungono dalla storia... Cioè far scaturire la novità senza paura e senza ripiegamenti sul "s'è fatto sempre così". Gli appuntamenti diocesani: Convegno, settimana biblica, seminario di liturgia sono da considerarsi momenti qualificanti per la elaborazione di queste "novità" nella continuità. Diversamente rischiamo di continuare nello stile del tutto fatto in casa per quelli di casa, incuranti del mondo che ci gira attorno. Salvo poi ritrovarci a diventare chiesa di lamenti e giudizi impietosi, quando ci ritroviamo sempre con i soliti "quattro gatti"!

All'opera, dunque, carissimi tutti: Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, Laici a vario titolo impegnati nella vita della Chiesa: catechisti, operatori della liturgia, operatori della carità, membri di Confraternite e di associazioni. Ce n'è per tutti!

Buon lavoro e buon anno pastorale a tutti!

Il PANE della misericordia

Spiegazione del logo del nuovo Anno Pastorale

Don Ettore Lestingi
Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

"Date loro voi stessi da mangiare" (Mc.6,37) è il titolo della Lettera Pastorale che Mons. Luigi Mansi ha indirizzato alla nostra comunità diocesana per l'Anno pastorale 2018/2019. Oltre alle indicazioni che emergono in una lettura attenta e spirituale della stessa Lettera, ciò che rimbalza e, credo, sia l'obiettivo dello stesso scritto, è il coinvolgimento dei discepoli di allora e di noi cristiani di oggi nella **compassione che Dio in Cristo manifesta per ogni uomo**, approfondimento bisognoso di Qualcuno che sappia ascoltare il grido, intercettare le varie forme di fame e accarezzare le ferite dell'umanità. Questo è il senso dell'icona evangelica che il Vescovo propone alla meditazione di tutti.

Nel tentativo di cercare di esprimere anche attraverso immagini questo atteggiamento da maturare, mi sono imbattuto in una mostra chiamata **"il pane della misericordia"**, di **Safet Zec**, nato a Sarajevo in Bosnia, un artista non cristiano, ma musulmano affascinato dalla misericordia di Dio per ogni uomo che abbatte muri di differenze e diversità anche religiose. L'artista, nella rassegna citata, fatta di opere stupende che ripercorrono i momenti salienti della passione di Cristo, perpetuata anche nella quotidiana passione dell'uomo di ogni luogo e di ogni tempo, fa emergere fortemente e in modo anche assordante, **le domande di misericordia che salgono a Dio da carni straziate da sofferenze provocate da ingiustizie umane.** Voglio ricordare che la rassegna è stata realizzata subito dopo la guerra in Bosnia, per cui forte è nell'autore la memoria di quegli eventi bellici, che hanno dato origine a flussi di migrazione di popoli interi. Il logo proposto alla contemplazione di tutti è il frutto di uno studio delle mani e delle braccia, elemento sempre presente in tutte le opere; mani che, diverse per grandezza, segnate anche dalla durezza della vita, esprimono l'umanità intera che cerca un pane, una risposta essenziale alla domanda di vita di ogni uomo. **Questo pane è per tutti, come per tutti è Dio.** In questa opera dove possiamo contemplare una sinfonia di mani e di pani, non ci sono volti a significare che ognuno di noi può essere al tempo stesso cercatore e datore di pane, dove per pane si intende compagnia che consola e implica il coinvolgimento totale della persona.

**MESSAGGIO
AUGURALE
DEL VESCOVO
AGLI STUDENTI**



“TIRATE FUORI dal vostro sacco il MEGLIO”

«Carissimi giovani studenti,

in questi giorni inizia per voi una nuova avventura: un nuovo anno scolastico e perciò desidero farvi giungere il mio cordiale pensiero augurale, unito alla più affettuosa benedizione.

*Sì, come vostro Vescovo, e soprattutto sentendomi vostro amico, **seguo con grande attenzione e simpatia il vostro cammino di crescita umana e culturale che avviene, certo, in tanti ambiti, ma che vede nella scuola uno dei più significativi e preziosi. Nella scuola e attraverso la scuola non solo voi imparate tante cose, ma, direi, soprattutto crescete e diventate uomini e donne del domani. Infatti, per vari mesi nella scuola e nelle attività ad essa collegate, trascorrerete diverse ore delle vostre giornate. Dunque non dovete considerare la scuola soltanto come un luogo dove si va per imparare delle cose, ma soprattutto come un tempo prezioso per la vostra vita, la vostra crescita e la vostra maturazione umana.***

*Permettetemi perciò di inviarvi un grande augurio e di dirvi, con amicizia: **prendete a cuore l'avventura scolastica, prendetela proprio così, come un'avventura, attraverso la quale si scoprono ogni giorno cose nuove e interessanti per la vostra vita e il vostro futuro. Provate solo ad immaginare: tra un po' di anni la storia metterà nelle vostre mani la guida della società nell'articolazione dei suoi ambiti, in base alle competenze che avrete maturato e soprattutto facendo affidamento sullo spessore umano che vi sarete costruito in questi anni. L'augurio più sincero che posso farvi è che voi, quando sarete ai "posti di comando" possiate fare di più e meglio di quanto viene fatto oggi da persone che oggi vi deludono. Ma perché questo accada è necessario che vi spendiate oggi con serietà per tirare fuori dal vostro sacco il meglio che certamente avete e che talvolta la pigrizia e la superficialità vi fanno tenere ben nascosto nel fondo.***

*Perciò, abbiate cura che la vostra partecipazione alla vita scolastica sia sempre responsabile, operosa, piena di iniziativa. **Non accontentatevi di fare il minimo necessario per ottenere un voto di sufficienza. Siate molto esigenti prima di tutto con voi stessi, non abbiate paura, quando necessario, anche di stancarvi per fare ogni cosa per bene. Quella è fatica benedetta che vi costruisce come persone serie e vi abilita ad andare incontro alla vita fieri di tutto ciò che nessuno vi ha regalato, ma che avete conquistato con il vostro impegno. Non cadete nella trappola di pensare che i risultati si possono raggiungere anche con mezzi non sempre corretti. Sono trappole che vi condannano all'insignificanza nel futuro della società che invece vi aspetta perché ha bisogno del vostro contributo competente e generoso.***

Rinnovo perciò l'augurio a voi, cari studenti, di un anno sereno, fruttuoso e - perché no? - davvero bello per tutti.

Nel chiudere questo messaggio non manca, naturalmente, il mio rispettoso e cordiale augurio di buon lavoro a quanti lavorano nella scuola: i capi d'Istituto, i docenti, il personale di segreteria e il personale Ata. Buon Anno a tutti!».

Vostro aff.mo

† **Luigi Mansi**, vescovo

Nuove **NOMINE** nelle parrocchie e **INCARICHI** diocesani

A conclusione della solenne celebrazione Eucaristica, tenutasi presso la Chiesa Cattedrale di Andria nella solennità dei santi Pietro e Paolo, il Vescovo Mons. Luigi Mansi ha reso noti le seguenti nuove nomine e incarichi:

- **don Michelangelo Tondolo** viene trasferito dalla Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino alla Parrocchia di S. Riccardo in Andria;
- **don Franco Leo** viene nominato Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino;
- **don Sabino Mennuni** viene nominato Rettore del Seminario Vescovile;
- **l'accolito Michele Leonetti** viene nominato collaboratore del Rettore del Seminario Vescovile;
- **don Pasquale Gallucci** lascia la direzione del servizio Diocesano di Pastorale Giovanile. Gli subentra **don Vito Zinfolino**; anche **don Francesco Di Corato** lascia il compito di vice-Direttore del servizio di pastorale Giovanile e gli subentra nello stesso Ufficio **don Alessandro Chieppa**;
- **don Giuseppe Zingaro** assume l'incarico di vice-cappellano dell'Ospedale Civile di Andria, affiancando così l'opera di don Sabino Lambo; Viene inoltre nominato responsabile Diocesano per la formazione permanente dei Ministri straordinari della Comunione e dei Ministri Istituiti (Lettori e Accoliti).
- **don Nicola Fortunato** lascia l'ufficio di Parroco-Rettore del Santuario Madonna del Sabato e diventa cappellano delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù nonché Assistente spirituale degli Ospiti delle Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani in Minervino;
- **don Riccardo Agresti** diventa Parroco della Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte, nel cui territorio ricade la Masseria di S. Vittore, dove nei prossimi mesi partirà il progetto "Senza Sbarre";
- **don Peppino Lapenna** viene nominato Collaboratore della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria e conserva l'ufficio di Direttore del Forum di formazione all'impegno sociale e politico;
- **don Francesco Santomauro** viene nominato Parroco della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci;
- **don Leonardo Pinnelli** viene nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia della Madonna di Pompei;
- **don Giuseppe Balice** viene nominato Parroco-rettore del Santuario Madonna del Sabato in Minervino. Viene confermato nell'incarico di Parroco anche della Parrocchia S. Antonio di Padova in Loconia;
- **don Carmine Catalano** viene nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine del Carmelo e confermato nell'incarico di parroco della parrocchia San Francesco e Biagio in Canosa di Puglia;
- **don Michele Pace**, viene nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano per la pastorale sociale e del lavoro e collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa;
- **don Vincenzo del Mastro**, viene nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Trinità in Andria e Consulente degli uffici di Curia per le questioni giuridiche;
- **don Antonio Tucci** viene nominato Collaboratore del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare, conservando l'ufficio di Cappellano della Casa di Riposo "S. Giuseppe" in Andria.

Offrire un **MESSAGGIO** di **verità** e di **speranza**

Il giornale **"Insieme"** giunge al suo **20° ANNO** di pubblicazione

Don Gianni Massaro
Capo Redattore "Insieme"

Dopo la pausa estiva, con l'inizio del nuovo anno pastorale, riprende la pubblicazione del periodico diocesano "Insieme", giunto al suo 20° anno di diffusione. **Sono ben 171 i numeri pubblicati che ripercorrono la vita della chiesa locale e della società degli ultimi due decenni.** Tanti gli eventi che li hanno segnati e notevoli i cambiamenti sociali e religiosi sopravvenuti. Tali eventi e mutamenti sono puntualmente registrati e commentati con un'attenzione speciale al vissuto quotidiano della comunità ecclesiale e civile. **In ogni numero non mancano fatti di cronaca e temi di attualità con un'informazione sempre attenta alla verità della notizia e alla dignità della persona.** Obiettivo infatti del giornale diocesano è quello di offrire a tutti un messaggio di verità e di speranza sottolineando fatti e realtà dove il Vangelo e la verità trionfano. **Papa Francesco** incontrando i membri dei periodici e dei settimanali cattolici ha affermato che **la voce dei giornali diocesani è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica** e ha aggiunto: *"Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emozionalità surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico"*.

Le pagine del giornale diocesano raccontano e alimentano, la vitalità e lo slancio apostolico degli uffici pastorali, delle parrocchie e delle aggregazioni laicali aiutando i lettori a guardare e a vivere la realtà con gli occhi di Dio. **"Insieme" è così la voce del Vescovo e dell'intera Chiesa locale.** Come può una Chiesa locale parlare a tutti, raggiungere anche le persone che non frequentano più l'Eucarestia e la catechesi? Come realizzare la nuova evangelizzazione verso *"i lontani"*, tanto auspicata dal nostro Vescovo nella sua lettera pastorale, se non anche con l'ausilio di un giornale? E' quanto già faceva S. Francesco di Sales (1567 – 1622), patrono dei giornalisti, quando non riuscendo a raggiungere le persone con la predicazione passava a porre foglietti scritti sotto le porte delle case.

La redazione del giornale è costituita da persone appassionate perché convinte che si fa Chiesa anche attraverso il servizio umile ma efficace della comunicazione. *"Collaborare in un periodico diocesano – ha affermato sempre il Santo Padre rivolgendosi ai rappresentanti dei giornali cattolici – significa sentire in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prosimità alla gente, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la "bussola" del vostro modo peculiare di fare giornalismo e di raccontare notizie ed esporre opinioni"*.

C'è chi lavora, inoltre, con un supplemento di pazienza in tipografia consentendo di rispettare la periodicità del giornale. Rinnovando ogni anno la sua veste grafica, già dal 2009 il periodico diocesano è sbarcato nel mondo del web raggiungendo con l'edizione on line un'ampia fascia di lettori.

Tra le novità di quest'anno, segnalo la rubrica **"Alla scuola dei giovani santi"** curata da Leo Fasciano. Già su Insieme dello scorso anno pastorale è stata pubblicata la rubrica **"alla scuola dei Santi"**. In questo nuovo anno si vuol fare riferimento ad alcuni giovani cui la Chiesa riconosce, ai vari gradi di santità, una forte testimonianza di fede in Cristo. Perché i giovani? In ottobre la Chiesa si interroga sui giovani con un apposito Sinodo dei Vescovi; il nostro Vescovo, nella sua lettera pastorale, indica nell'attenzione ai giovani un obiettivo pastorale prioritario. Nella testimonianza dei giovani santi vogliamo trovare linfa per la nostra fede e per la vita delle nostre comunità.

Sempre a sostegno del programma pastorale sarà inoltre pubblicato, in ogni numero come **inserto centrale**, un sussidio agile ed essenziale finalizzato a favorire l'approfondimento dell'Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia **"Amoris laetitia"** di Papa Francesco. I vari inserti, a cura di don Vincenzo Del Mastro, potranno di volta in volta essere staccati dal giornale e costituire un utile strumento, rivolto essenzialmente ai giovani e ai gruppi famiglie. Prendersi cura delle famiglie e dei giovani è l'attenzione che il Vescovo indica nella sua lettera pastorale alla comunità diocesana e **"Insieme"** vuole essere sempre più **strumento di comunicazione a servizio della comunione ecclesiale e di una più efficace azione pastorale.**



PREGHIERA dei collaboratori pastorali

*Signore Gesù, nostro fratello ed amico
ci hai chiamati più vicini a Te per un
impegno nella tua e nostra Chiesa:
sentiamo pressante il tuo invito
e con gioiosa trepidazione
vogliamo mettere
nelle tue mani i doni che ci hai affidato
perché siano a servizio della comunità.
Restaci sempre accanto, Signore,
perché si è fatta più problematica la vita,
ne sembra smarrito il senso,
sprecata la bellezza, sbiadita la gioia
e spenta la speranza.
Con sempre maggiore sofferenza
sentiamo la nostalgia di Te,
dimenticato dalla società dei consumi
e offeso nella persona dei poveri.
Tanti nostri fratelli hanno smarrito la
strada del bene, e la via maestra
dell'amore che tu ci hai indicato
e percorrono i tortuosi sentieri della
malizia, della menzogna e della violenza,
dell'aggressività e dell'odio.
Illumina la nostra mente
e riscalda il nostro cuore
perché riusciamo a trovare le parole
giuste per comunicare loro,
con l'esempio della vita,
la luce della fede
ed il fascino del tuo Vangelo.
Donaci il tuo Spirito
che infranga la nostra
riluttante indifferenza
e c'insegni a gustare
e a condividere con tutti i nostri fratelli
la serena armonia del cuore.
Amen.*

don Antonio Tucci

“Su di **TE** sia **PACE**”

Le Chiese di **Oriente** e **Occidente**
unite in preghiera a Bari il 7 luglio 2018

Don Mario Porro e Porzia Quagliarella

Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso



Un alto «grido di dolore» per invocare «pace, giustizia e amore verso il prossimo» è risuonato sul lungomare di Bari, attraverso la **voce di papa Francesco** e dei patriarchi e metropolitani delle Chiese orientali. «Siamo giunti pellegrini a Bari finestra spalancata sul vicino Oriente – ha detto il papa – portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza. A loro diciamo: “vi siamo vicini” (...). Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente. Questa giornata inizia con la preghiera, perché la luce divina diradi le tenebre del mondo. Abbiamo già acceso, davanti a san Nicola, la “lampada uniflamma”, simbolo della Chiesa una. Insieme desideriamo accendere oggi una fiamma di speranza». «**“Su di te sia pace” – cristiani insieme per il Medio Oriente**» era il tema di questo incontro che ha visto convergere a Bari, presso la basilica di San Nicola, i capi di Chiese e comunità cristiane di questo martoriato territorio dove – ha aggiunto il papa – «tanti nostri fratelli e sorelle nella fede continuano a soffrire».

Tre i momenti importanti.

La Giornata ha avuto tre momenti importanti anche dal punto di vista ecumenico: la venerazione delle reliquie di san Nicola, il momento della preghiera sul lungomare e l'incontro a porte chiuse nella basilica di San Nicola – quasi un piccolo conclave ecumenico. **Il primo momento si è svolto nella cripta della basilica di San Nicola**, dove si trovano le reliquie del santo. Il papa sulla soglia della basilica ha accolto e abbracciato uno ad uno i suoi ospiti, poi insieme sono scesi nella cripta per venerare le reliquie. Qui, papa Francesco ha acceso la lampada uniflamma. La lampada è a forma di barca e rappresenta la Chiesa. E sulla barca eccelle la testimonianza di Nicola. Sulle spalle del santo, infatti, ci sono due coppe che rappresentano l'una la Chiesa d'Oriente e l'altra la Chiesa d'Occidente con scritta, in greco e in latino, la preghiera di Gesù al Padre, prima di morire, «che siano uno». Queste coppe sono alimentate da oli differenti, e ciò sta a dimostrare la diversità di riti di cui si compone la Chiesa.

La preghiera sul lungomare.

Il secondo momento è stato quello della preghiera che si è svolto sul lungomare. Dopo la preghiera a san Nicola, il papa e i patriarchi si sono trasferiti in pullman alla Rotonda. A introdurre la preghiera è stato lo stesso papa Francesco il quale ha detto: «Siamo giunti pellegrini a Bari, finestra spalancata sul Vicino Oriente, portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza. A loro diciamo: “vi siamo vicini”... Qui contempliamo l'orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente... Lì è venuto a visitarci il Signore... Da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monachesimo. Lì si conservano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell'arte sacra e della teologia, lì dimora l'eredità di grandi Padri nella fede. Questa tradizione è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime». «Il grido di pace è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio. Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: “Sono forse io il custode di mio fratello?”. **L'indifferenza uccide e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza.** Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezze. Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: sia pace!». L'incontro è poi continuato con le letture e le preghiere.

Attorno a una tavola rotonda “inter pares”.

Dopo l'incontro di preghiera sul lungomare, il gruppo è ritornato alla basilica di San Nicola dove ha avuto luogo un incontro a porte chiuse. Al centro della basilica, liberato dai banchi, era stata predisposta una grande **tavola rotonda** con le sedie tutte uguali, segno – voluto – che tutti hanno lo stesso diritto di parola e a sottolineare la “parità” fra tutti. Seduti al tavolo c'erano “solo” i capi o i loro de-



legati delle Chiese ortodosse, ortodosse orientali e cattoliche orientali; il rappresentante della Chiesa luterana e la rappresentante, una donna, del Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane del Medio Oriente. Il dialogo è stato aperto da una relazione di Pierbattista Pizzaballa, amministratore del patriarcato latino di Gerusalemme, in cui ha affrontato il tema dei cambiamenti epocali – sia politici che religiosi – in corso nell’area. La devastazione delle recenti guerre, in particolare nella martoriata Siria, e il ruolo delle Chiese cristiane, che devono abbandonare qualsiasi «alleanza» con i poteri politici ed evitare di affidarsi a strategie umane e politiche di fronte all’emorragia che ha fatto fuggire oltre la metà dei loro fedeli.

I tanti “basta!” del papa.

I patriarchi di tutte le Chiese del Medio Oriente hanno discusso sulla situazione della regione. Al termine, Francesco e i suoi ospiti hanno liberato delle colombe in segno di pace. Ma prima di concludere il papa ha ricordato un aspetto fondamentale dello stile evangelico: **la presenza dei cristiani in Medio Oriente sarà tanto più profetica quanto più sarà pacifica ed estranea alle logiche del mondo.**

«Anche il nostro essere Chiesa – ha affermato – è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c’è il nostro peccato, l’incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga o la spada ad anticipare l’alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore».

Il papa ha quindi precisato che il dialogo odierno «è stato un segno che l’incontro e l’unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, «perché oggi, malgrado tutto, non c’è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo». I cristiani si impegnano a favorire l’arte dell’incontro perché «all’ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere dei segni» di speranza. Solo avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace».

Per far sì che questo accada, «è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi.

Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti!

Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli!

Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente!

Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!

Basta contrapposizioni ostinate, *basta* alla sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritengo per la casa comune e senza scrupoli sul fatto che il mercato dell’energia detti la legge della convivenza tra i popoli!».

Anche la **Diocesi di Andria** ha risposto all’invito di Papa Francesco a ritrovarsi sabato mattina a “Bari città dell’incontro” e a partecipare alla preghiera “per dare voce a chi non ha voce”. Infatti un pullman di pellegrini provenienti da tre comuni diocesani ha raggiunto la città di S. Nicola, accompagnati dai responsabili dell’Ufficio ecumenico. I partecipanti accalcati dietro le transenne dell’arco di S. Nicola prima e alla Rotonda sul lungomare cittadino dopo, hanno condiviso emozionati un’altra tappa del cammino ecumenico delle Chiese.



IL SACERDOZIO, la bellezza di Dio

Intervista a **Padre Francesco Mazzotta** dehoniano,
direttore responsabile di Teledohon

Il Vescovo con Padre Francesco e i sacerdoti concelebranti



1 25 anni di sacerdozio sono il tempo della sosta in cui si riprende fiato per ripartire con più slancio di prima. Cosa dire al riguardo?

Certamente, ogni traguardo costituisce un momento privilegiato per fare il punto della situazione e capire realmente dove ci si ritrova, rispetto al cammino. Nello specifico, il compito è davvero arduo, perché il sacerdote è chiamato a rendersi sempre più simile al suo Maestro inarrivabile, a conformarsi, come amano esprimersi i teologi, a Cristo, unendosi alla sua offerta d'amore per la salvezza del mondo. Nel fare il punto della situazione, allora, non si può non sperimentare il paradosso della vita cristiana, in virtù del quale chi si incammina davvero verso la meta più le si avvicina e più questa sembra apparirgli distante. Sostandosi a riflettere, il senso di inadeguatezza diventa grande, ma ancora più grande la consapevolezza di essere amati totalmente, senza "se" e senza "ma", da Colui che ci ha chiamato, manifestan-

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione *Insieme*

do la profondità del suo amore nell'aver dato la sua vita per noi (cf Ef 5,2) e invitandoci a fare lo stesso nei confronti dei fratelli che incontriamo sul nostro cammino (cf Gv 13,15). Alla luce di ciò, anche i fallimenti e le cadute diventano occasione per rialzarsi e per annunciare con maggiore forza l'incredibile bellezza della misericordia di un Dio.

2 Essere preti è frutto di un dono che viene da Dio. Come mantenere viva questa bellezza e renderla efficace e concreta oggi?

Come afferma la lettera agli Ebrei al v. 5,4, essere preti è certamente un onore, che nessuno può attribuire a se stesso, se non è chiamato da Dio. Ma, fra i doni di Dio, sicuramente il sacerdozio ministeriale è tra quelli che meno appartengono alla persona che lo riceve. Dice sempre la lettera agli Ebrei al v. 5,1, che ogni sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini. Il sacerdozio ministeriale, dunque, è innanzitutto un dono per la Chiesa e non principalmente per l'individuo che lo riceve. Siamo in un momento difficile per la realtà ecclesiale. Ognuno di noi dovrebbe vivere il proprio sacerdozio con maggiore spirito di servizio, nella sua dimensione più autentica e non come un privilegio personale, una fonte di potere e di controllo.

3 L'emittente televisiva Teledohon di cui tu sei direttore e responsabile richiede, come sostiene Papa Francesco, particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza. Quali sono le sfide richieste ai mezzi della comunicazione e dell'informazione per dialogare con l'uomo d'oggi e favorire la cultura dell'incontro?

Occorre che non ci arrocciamo sulle nostre posizioni, continuando a somministrare ricette stantie. Dobbiamo saper ascoltare e condividere le ansie e le preoccupazioni degli uomini e delle donne che incontriamo tutti i giorni, consci che non sempre abbiamo la soluzione a tutto. Stare vicini alle persone che non hanno voce e a quelli che soffrono, raccontando le loro storie, tante volte è l'unica cosa che si riesce a fare, ma ritengo che questa sia una manifestazione concreta di amore. Spesso, Gesù non si è dilungato in noiosi sermoni e di certo non ci ha lasciato trattati sul senso della vita, della morte, della felicità e della sofferenza. Ha condiviso semplicemente tratti di strada con le persone che incontrava, condividendone gioie e angosce e infondendo fiducia e speranza. I mezzi di comunicazione dovrebbero fare la stessa cosa oggi, laddove sembrano essere crollati i più comuni e tradizionali punti di riferimento: sociali, politici e, in alcuni casi, anche religiosi.

4 Quale icona più comunicativa desideri augurarti per il tuo ministero?

L'icona che ho sempre avuto davanti agli occhi durante la mia vita, di cui sono profondamente innamorato e da cui sono costantemente ispirato, è quella del Costato Trafitto di Gesù in croce. È il simbolo della totale donazione d'amore di Dio per l'umanità, ha un forte impatto comunicativo e simbolico ed è fonte straordinaria di elargizione di grazia per il bene e per la crescita dell'umanità. Un'icona che trasforma il senso di sconfitta di una morte ingloriosa in uno straordinario segno di vittoria del Bene sul Male e infonde speranza sempre e comunque, al di là di ogni ragionevole dubbio.

I miei 25 anni di sacerdozio con papa Francesco

Don Vito Zinfullino, Parroco Santa Teresa

In occasione del mio 25° anniversario di ordinazione sacerdotale pensavo di farmi un regalo, soddisfare un mio desiderio spirituale: concelebrare con il **Santo Padre** nella cappella di Santa Marta.

Così decisi di scrivere una lettera nel mese del mio compleanno, a marzo, sperando che, fra le tante, la mia fosse considerata.

Nei primi giorni di agosto mi giunge dal Vaticano una risposta affermativa, in cui mi invitavano ad essere a Roma il 3 Settembre. Grande emozione ho provato in questo giorno nel con-

dividere il Pane di Vita e della Parola di nostro Signore con il Santo Padre.

Al termine della celebrazione, il Papa, così come è solito fare, saluta singolarmente i partecipanti alla Santa Messa.

Giunto davanti al Papa, mi sono presentato dicendo il motivo del mio essere lì; a dire il vero mi ha sorpreso quando mi ha detto: **"Ti ho scambiato con un seminarista, sei così giovane"**. Non sapevo quale sentimento manifestare. Tuttavia mi ha augurato altri 25 anni di sacerdozio. A questo suo augurio, ho mostrato



Don Vito Zinfullino con papa Francesco

qualche perplessità e Gli ho detto: "Santità appena altri 25 anni?". E Lui, abbracciandomi e sorridendo, mi ha augurato altri anni decisamente superiori ai 25, e io non potevo non rispondere Gli con un forte abbraccio e un sorriso di gioia, non perché mi aveva augurato tantissimi anni, ma perché il clima si era fatto confidenziale. Infine, ho chiesto una particolare benedizione per i nostri giovani della Diocesi, e il Papa congedandosi mi ha chiesto di pregare e far pregare per la sua persona.

NOMADELFIA, un popolo nuovo

Nella nostra Diocesi, **la comunità** fondata da don Zeno

Tina Zinfolino

Docente IRC



Lo spettacolo in Piazza Catuma



L'incontro presso il Palazzetto

Questa estate le città di Andria e Canosa sono state visitate dalla **comunità di Nomadelfia**, il "popolo nuovo", nato dall'utopia di don Zeno. L'incontro ad Andria, avvenuto al Palazzetto, ha permesso dopo poche battute di far emergere la realtà di Nomadelfia il cui nome significa "**Legge di fraternità**". Essa è un popolo, che vive ancora oggi lo stile delle prime comunità cristiane, secondo cui "*la comunità dei credenti viveva unanime e concorde...e tutto quello che avevano lo mettevano insieme*".

Nomadelfia è una forma di monachesimo sociale, in cui i nomadelfi nell'unione fra di loro e grazie alla presenza vivificante dello Spirito assumono e vivono, come legge della propria vita, il Vangelo. In questo essere "*in unum*", i **nomadelfi conservano la presenza di Dio in tutte gli aspetti della loro vita**. Durante la serata del nostro incontro, alcuni amici nomadelfi in modo schietto e semplice **hanno fatto conoscere i loro spazi e condiviso la cena serale, offrendo un assaggio di questa fraternità feriale**. Un pasto genuino, fatto di prodotti coltivati nella loro terra, Grosseto, culla di questo popolo. Di seguito alla cena, alcuni di loro hanno poi raccontato la storia della loro "chiamata". **Cristiana**, laureata in sociologia, dopo la sua permanenza lontano da Nomadelfia, scopre che fuori la società ha "di meno" e torna alla sua famiglia nomadelfa mettendosi a disposizione nella scuola familiare. A Nomadelfia si studia per essere utili agli altri e non per farsi una posizione. **Milva**, dopo la laurea in lingue, vive per sei mesi a Londra, ma anche lei risponde e liberamente sceglie di seguire la sua chiamata. Libertà, comunione fraterna, generosità sono i tratti essenziali che contraddistinguono il nomadelfo, il quale accetta una vita per gli altri. L'esito sorprendente di questa logica è che in questa comunità non ci sono poveri o anziani soli o disoccupati...Nomadelfia sembra quasi una società perfetta dove non ci sono problemi.

Una bella provocazione per il nostro tempo, attraversato da crisi di natura economica e sociale! **La famiglia, perno fondante di questa comunità, è aperta all'accettazione in affidò di ragazzi abbandonati o segnalati dai servizi sociali o dalle autorità giudiziarie**. I figli accolti, per i quali non esiste differenza con i figli naturali, sono affidati a coloro che, fin dal primo momento, diventano mamme e babbi.

All'interno della comunità i nomadelfi svolgono tanti tipi di lavoro: c'è un'azienda agricola, un'officina meccanica, un laboratorio di elettronica, la falegnameria, la sartoria, uffici vari. "I lavori di massa" (come per esempio la vendemmia o la raccolta delle olive) invece prevedono il coinvolgimento di quasi tutti i membri della comunità. Questa organiz-

zazione interna ha una precisa finalità e nacque da un episodio che coinvolse il giovane **don Zeno**. Si racconta che, dopo uno scontro verbale con un anarchico che sosteneva che Cristo e la Chiesa fossero di ostacolo al progresso umano, egli decise così: "*Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà da me stesso. Non voglio più essere né padrone né servo*". In questo modo don Zeno pose le basi per una soluzione sociale che ancora oggi consente il superamento del dualismo "padrone ed operaio" ed allontana ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

A Nomadelfia non c'è carriera, nessuno è pagato, perché "non si può pagare un fratello". Le aziende vengono gestite fraternamente, non c'è alcuna forma di proprietà privata ma solo l'uso dei beni, tutti sono corresponsabili, il lavoro è svolto senza la logica del guadagno. I diversamente abili e gli anziani lavorano secondo le loro possibilità e perciò nessuno si sente inutile. Il lavoro è scandito per cinque ore giornaliere, fino al sabato; il tempo rimanente è utilizzato per il riposo, per la formazione personale, per l'accoglienza dei numerosi visitatori ospitati durante l'anno. Le vacanze cominciano con le tournèe di luglio, modalità costruttiva per impegnare i più giovani e per consentire allo stesso tempo di interagire con le realtà esterne.

Scrive don Zeno: "*Nomadelfia passa per i paesi e le città, si ferma un poco. Passa e difficilmente ritorna, ma vi lascia l'invito a cambiare rotta*". Lo spettacolo inscenato **in piazza Catuma**, ha permesso a tutti di conoscere il pensiero di don Zeno. Fra una danza ed uno skeich, tutti gli spettatori pur catturati dalla vivacità delle musiche e dei balli, hanno potuto riflettere e convenire che l'uomo può essere felice e nulla è impossibile se si tiene a cuore l'altro, la sua pace, la sua gioia. **Don Zeno attuò il suo sogno di fraternità nel lontano 1947**, quando occupò un luogo di dolore – il campo di concentramento di Fossoli – trasformandolo nella città dove questa fraternità ancora oggi è legge: Nomadelfia.

Come per il giovane don Zeno, questo cambiamento potrebbe cominciare a partire da ciascuno di noi in modo da rispondere ai bisogni contingenti di questa era che, grazie alla concreta testimonianza dei nomadelfi, può conoscere una realtà tanto nuova quanto antica. **Questo cambiamento di rotta per ri-costruire una civiltà fraterna è possibile e la proposta di Nomadelfia è rivolta a tutti, credenti e non credenti**. Ogni uomo dalla politica, alla scienza, alla tecnica, alla religione potrebbe condurre l'umanità verso la civiltà della redenzione. Come? Cambiando se stessi e vivendo l'Amore l'uno per l'altro come nella comunità della prima era cristiana.



Il Vescovo con alcuni giovani

esce dalla propria terra per andare incontro ad una nuova realtà, anche noi scegliendo di vivere questa esperienza siamo usciti dalle nostre sicurezze e comodità per solcare nuove strade, e vivere un momento di incontro privilegiato con il Signore nella preghiera e nella condivisione con gli altri dei nostri passi. A guidarci, **don Pasquale Gallucci** e **don Francesco Di Corato**, responsabili della pastorale giovanile, che con passione si sono prodigati per l'ottima riuscita di questa esperienza. Assieme a loro, un bel gruppo di

sieme agli altri numerosissimi giovani provenienti dalle diocesi italiane, che come noi avevano vissuto l'esperienza del cammino, ciascuna lungo degli itinerari diversi. Così, "X Mille Strade", tutti siamo confluiti verso un'unica meta, per ritrovarci come Chiesa giovane e unita, desiderosa di ascoltare le parole del Papa.

Abbiamo così partecipato all'incontro nel **Circo Massimo**, durante il quale **Papa Francesco** ha risposto con spontaneità alle domande che i giovani gli hanno rivolto. **Ci ha invitati ad essere coraggiosi e a fidarci ogni giorno della chiamata di gioia che il Signore ci propone**, guardando lontano e donandoci senza riserve per dare il nostro contributo per la Chiesa e la società del nostro tempo. *"L'amore – ha detto il Papa – non tollera mezze misure. O tutto o niente. Qual è il mio amore? Qual è il mio tesoro? L'amore è vendere tutto per comprare la perla preziosa di altissimo valore. Rischiate sull'amore!"*. E riguardo al cammino compiuto da noi pellegrini prima di giungere a Roma: *"Camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità. Dice un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno"*.

Con la **Messa in piazza San Pietro** e l'angelus abbiamo terminato la nostra esperienza, offrendo al Signore tutta la nostra gratitudine per ciò che in questi giorni ci ha donato, per i compagni che hanno condiviso con noi il cammino e soprattutto per la gioia di appartenere alla Chiesa, che guarda a noi giovani con attesa e fiducia, perché ciascuno ascolti e risponda alla chiamata di amore che Dio gli rivolge. A ciascuno di noi ora il testimone: continuare a camminare nella quotidianità della vita **portando a quanti incontriamo la gioia e la bellezza dell'incontro con il Signore**, perché ogni uomo possa riconoscerlo come Via che conduce alla vita vera.

"X MILLE STRADE"

IL PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI DELLA NOSTRA DIOCESI IN PREPARAZIONE AL SINODO

Francesco Lavacca
I Anno di Teologia

Nei primi giorni di agosto, come gruppo giovani della diocesi di Andria, abbiamo vissuto un'esperienza che ha segnato in una maniera unica e irripetibile la vita di ciascuno di noi: il pellegrinaggio sulla via Cimina con il quale abbiamo raggiunto Roma, e abbiamo incontrato Papa Francesco nonché tantissimi altri giovani provenienti da tutte le diocesi italiane. **L'iniziativa è stata fortemente voluta dal nostro Papa in previsione del prossimo Sinodo**, e noi, un bel gruppo composto da circa trenta giovani, abbiamo deciso di rispondere con gioia a questo invito e ci siamo messi in cammino per questa nuova avventura.

Partecipare a questo pellegrinaggio ha rappresentato per noi una vera e propria risposta ad una chiamata: come Abramo, che ascoltando la parola che il Signore gli rivolge

collaboratori della pastorale giovanile, **fra Cristian Giannattasio, don Sabino Mennuni**, rettore del seminario vescovile, con i seminaristi e **don Nicola Caputo**, viceparroco della Parrocchia S. Sabino con un gruppo di Canosa.

Il nostro gruppo è stato arricchito anche dalla presenza di due ragazze albanesi, **Zoje e Artjola**, dotate di una fede viva e incrollabile e le due simpatiche **suore messicane, Susanna e Silvina**. Il nostro cammino ha avuto inizio a Montefiascone. Lì abbiamo conosciuto le nostre guide, Antonio ed Emiliano che si sono presi cura di noi con una grande conoscenza dei percorsi, competenza e una buona dose di simpatia.

Ogni giornata iniziava e si concludeva con un breve momento di preghiera. Giorno dopo giorno, ci siamo sentiti accompagnati dalla presenza del Signore, riconoscendo che tutto è dono del suo amore.

A Carbognano ci ha raggiunti il nostro Vescovo Luigi, che ha condiviso con noi un importante tratto del cammino, giungendo con il nostro gruppo fino a Roma. È stato emozionante celebrare con lui la S. Messa nella chiesa di S. Eusebio, del XI sec.: in quest'occasione, infatti, ci siamo sentiti un'unica famiglia diocesana attorno al nostro Pastore, rendendo grazie al Signore per questa esperienza e affidando tutti nella preghiera. A Roma ci siamo ritrovati in-



I partecipanti al pellegrinaggio

VESCOVO e PRETI giovani a BUDAPEST

Quando il "ponte" da minaccia diventa risorsa

Don Alessandro Chieppa

Vicario Parrocchiale SS. Sacramento

«*I Signore mi donò dei fratelli*» (San Francesco). Mi piace partire da questa bella espressione del Poverello di Assisi per condividere con voi l'esperienza estiva vissuta con il nostro Vescovo Luigi, don Gianni Massaro e i preti giovani della nostra diocesi, nella bella città di **Budapest**, capitale dell'Ungheria, nei giorni dal 20 al 24 agosto scorso.

Un'esperienza bella non solo per i luoghi stupendi che abbiamo visitato, ma soprattutto per la possibilità che il Signore ci ha dato di poter trascorrere dei giorni insieme come confratelli che condividono il ministero nell'entusiasmo e nelle fatiche proprie dei primi anni di sacerdozio. Un modo, insomma, quello del *viaggio*, per poter **rafforzare i vincoli della comunione presbiterale**, imparando a volersi bene prima ancora che come preti, che condividono un servizio nella stessa Chiesa locale, come uomini che si riconoscono sempre e comunque discepoli dell'unico Maestro, Cristo Gesù.

Il vivere insieme alcuni giorni, al di fuori del contesto che ci è proprio, quello parrocchiale e diocesano, ci ha permesso infatti di conoscerci meglio, di confrontarci, di gustare la bellezza della libertà nelle relazioni, cifra fondamentale perché il ministero diventi ogni giorno più fecondo.

La comunione presbiterale, infatti, è la prima forma di testimonianza che i presbiteri possono dare al popolo santo di Dio, e io personalmente che sono l' "ultimo arrivato in famiglia" mi rendo conto di come questo sia profondamente vero. Il sentirsi parte della bella famiglia del presbiterio diocesano è fondamentale perché ci permette di rivivere la stessa esperienza degli apostoli chiamati da Gesù «*perché stessero con Lui*» (Mc 3,14) gustando la bellezza, ma anche **la sfida di vivere insieme**, avendo un unico fine che poi ci suggerisce lo stesso Concilio: diventare insieme «*cooperatores veritatis*», «cooperatori della verità» (*Presbyterorum ordinis*, 8).

È stato questo innanzitutto ciò che ha spinto il Vescovo a proporci l'idea di fare un viaggio insieme, a coronamento, tra l'altro, del **percorso formativo che noi preti giovani**, abbiamo vissu-

to durante l'anno negli incontri mensili che ci hanno visto riflettere su tematiche relative alla nostra formazione permanente di presbiteri, intrecciata con le varie esperienze umane e ministeriali che fanno parte del nostro bagaglio. Ci siamo lasciati accompagnare nel percorso dal sussidio sul rinnovamento del clero *Lievito di fraternità*, che ci ha permesso come clero giovane di scrutare il nostro cuore e così permettere al Signore ancora una volta di agire con la sua Grazia che corregge e trasforma, ferisce e risana.

Questi i **nuclei fondamentali** che hanno guidato la nostra formazione:

- Il presbitero come *costruttore di comunità*
- Il presbitero come *strumento di tenerezza*
- Il presbitero che vive nel presbiterio diocesano la *profezia della fraternità*
- Il presbitero e la *fondamentale amicizia con il Signore*
- Il presbitero che vive ogni giorno la sua *scelta nella piena libertà*.

Dunque, un vero e proprio cammino di continua conversione quello che ci aspetta, ma lo viviamo davvero **con gioia ed entusiasmo**, perché le persone che incontriamo nel ministero possano essere toccate, attraverso di noi, dalla tenerezza del Padre.

Il viaggio a Budapest, poi, ha fatto da meravigliosa cornice a tutto questo: mi ha colpito molto, personalmente, ad esempio, come una città divisa dal fiume Danubio, possa comunque essere unita, e quello che poteva essere un motivo di separazione e di distanza, è diventato per la capitale ungherese la possibilità di rendere se stessa più bella e attraente. Proprio attraverso il giro fatto di sera sul battello, infatti, **abbiamo potuto ammirare i ponti che legavano la parte di Buda a quella di Pest**, ponti illuminati, uno diverso dall'altro, continuamente attraversati da auto, tram e pedoni che andavano e venivano da una parte all'altra. Questa immagine di vita ordinaria, mi ha fatto subito pensare a quanto dobbiamo lavorare anzitutto in noi stessi e poi nella comunità che serviamo, nella Chiesa, perché ci possano sempre essere dei **ponti che uniscono**, e su quanto sia neces-



Il Vescovo e i preti giovani

sario abbellire, poi, questi stessi ponti, perché nelle nostre relazioni non basta essere legati da Qualcuno, solo perché ce lo chiede nel Vangelo, ma conta piuttosto la scelta di rendere preziosa la naturale diversità tra noi, perché si possa voler bene all'altro non per ciò che ci divide da lui, ma per ciò che a lui ci unisce!

Il viaggio a Budapest è stato caratterizzato anche dalla componente culturale e religiosa:

interessante è stata la visita guidata nella grande sinagoga, come anche preziosa è stata la possibilità di entrare nel Parlamento: un vero e proprio monumento artistico, prima ancora che luogo dove si decidono le leggi. Siamo entrati nel vivo della storia ungherese, nelle sue ferite dovute al passato, anche attraverso la visita al Palazzo reale, dalla cui sommità potevamo ammirare l'intera città. Accanto ai segni del potere civile, ecco i segni di quello religioso: la Cattedrale di Santo Stefano di Ungheria faceva quasi da specchio ai segni del potere regale. Interessante questo, perché il Santo Patrono del Paese rende credibile la possibilità di tenere uniti l'aspetto civile e quello religioso, nella diversità ovviamente dei compiti, ma nel conseguimento di un unico obiettivo, quello del bene comune che diventa bene personale.

In conclusione, posso dire di aver vissuto un'esperienza ricca a livello culturale, ma anche e soprattutto a livello relazionale e presbiterale: **dal viaggio vien fuori l'idea di cammino che sempre caratterizza il nostro essere discepoli del Signore**; come Abramo anche noi, preti giovani, sotto lo sguardo del Vescovo e con il sostegno dei con-fratelli maggiori, vogliamo camminare guardando al futuro con speranza e ottimismo, con la consapevolezza che ciò che si raggiunge è sempre più grande di ciò che si lascia. E come cantano nella canzone *Life is sweet* N. Fabi, M. Gazzè e D. Silvestri, «un ponte lascia passare le persone, un ponte collega i modi di pensare, un ponte chiede solamente per poter andare», ci auguriamo di portare nel nostro ministero quotidiano l'audace ma non impossibile bellezza di costruire ponti transitabili da chiunque, per portare Cristo ai fratelli e i fratelli a Cristo.

UN DIO SECONDO

Il progetto del secondo annuncio

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Ho partecipato durante il periodo estivo, nella bellissima località di Santa Cesarea Terme, all'ultima tappa del progetto sul "Secondo annuncio" promosso da frate Enzo Biemmi. Ci siamo ritrovati in 150 partecipanti provenienti da 43 diocesi italiane.

Nel corso dei sei anni abbiamo attraversato cinque soglie della vita: generare, errare, vivere i legami, appassionarsi e in ultimo la fragilità e il morire. Sono situazioni che tutti affrontiamo e che convocano la comunità cristiana per un secondo annuncio.

Nel laboratorio di questa estate ci siamo interrogati circa la possibilità di **annunciare il Vangelo nella fragilità.**

"Perché nasciamo fragili?" – si è chiesto **don Giuseppe Laiti**, docente presso l'ISSR di Verona, introducendo la settimana. "Perché siamo fallibili? La vita in realtà ci chiede di cambiare domanda - ha sostenuto il relatore - e di porre al posto del "perché", un "come".

La fallibilità è infatti una condizione, è un dato di fatto. Noi ci accorgiamo di essere fragili, o meglio di non essere all'altezza di ciò che la vita ci chiede. Siamo emotivamente fragili ed è nella fragilità che ci accorgiamo di essere a cuore ad altri che ci riempiono di premure. La fragilità, nell'ottica della fede, ci permette di intravedere l'amore di Dio. **Ma si può credere in Dio quando la sofferenza occupa la vita?** Si può amare Dio nel buio? Perché Dio che è giusto e buono non interviene a

favore dell'uomo sofferente? Sono le domande di Giobbe e sono le domande di ogni essere umano. L'uomo biblico ha il diritto di rivolgere queste domande a Dio perché sa che Dio non è un *faraoe*. **Suor Grazia Papola**, docente di Sacra Scrittura presso l'ISSR di Verona, presentandoci l'esperienza di Giobbe ha affermato che la risposta di Dio alle domande di Giobbe sta nella scelta di accompagnarlo nella sofferenza, facendogli comprendere che non intende distruggere il male. **La sofferenza è di certo detestabile e Giobbe trova la possibilità di abitarla grazie alla presenza di Dio.**

Don Jean Paul Lieggi, docente dell'Istituto Teologico Pugliese, intervenendo nella mattinata del terzo giorno, e rifacendosi ad un passaggio della "Lumen Fidei" di Papa Francesco, ha affermato che "la luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo". Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce. Basti pensare a San Francesco d'Assisi o a Madre Teresa di Calcutta. Avvicinandosi ai sofferenti non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. **La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi**, e questo basta per il cammino. "All'uomo che soffre - ha spiegato don Lieggi - Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di

« *Vulnus*, la ferita che ci rende vulnerabili, è uno squarcio nella nostra superficie, nella nostra stessa pelle; uno squarcio che ci svuota, una menomazione dolorosa che può essere letale, ma anche una "feritoia", un taglio che rompe la corazza dell'io (come i tagli di Lucio Fontana rompono l'uniformità monocroma della tela), la apre all'esterno e all'alterità, lascia passare una luce nuova, che altrimenti non troverebbe spazio; lascia intravedere un oltre, che altrimenti resterebbe celato »

(MAGGI, GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi*, Feltrinelli, 2014, 90-91).



una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce".

Abbiamo spesso la tentazione di considerare l'amore come la posizione di chi si prende cura e ritiene di risolvere il dolore. In realtà ha detto in sintesi la prof.ssa **Chiara Scardicchio**, ricercatrice in pedagogia sperimentale, intervenendo nella quarta giornata, sperimentiamo l'impotenza che è figlia dell'onnipotenza. **Pensare di essere curanti nella misura in cui si è capaci di eliminare il dolore, è un grosso errore** che crea solo frustrazione. Si tratta invece di chiederci che cosa sia possibile imparare dal dolore. Il messaggio lasciato dalla prof.ssa Scardicchio è che "la bellezza non consiste nell'assenza del dolore bensì nella capacità di trasformarlo in bellezza. Si tratta di vivere la sofferenza che ci viene affidata come possibilità di fertilità. Questo è il capovolgimento di sguardo che Dio propone a Giobbe. Il dolore ci dice che non siamo onnipotenti e la postura che ci è richiesta dinanzi ad esso è la gratitudine".

I sacramenti ha aggiunto **don Luigi Girardi**, docente di Teologia sacramentaria presso l'ISSR di Verona, sono i gesti attraverso i quali Dio si consegna a noi e condivide le nostre fragilità. Si consegna a noi con la sproporzione del suo amore e noi ci consegniamo a lui con tutta la nostra fragilità. **Dio, con i sacramenti, ci accompagna a vivere la dinamica pasquale della vita.** La cura sacramentale che i sacramenti richiedono costituisce una sfida a cui la comunità cristiana oggi è chiamata. Opportunità per un secondo annuncio non devono essere i sacramenti, bensì la cura che essi richiedono.

Il programma della Settimana ha previsto come negli anni scorsi l'ascolto di alcune esperienze e l'elaborazione di orientamenti per le parrocchie. **Non si è trattato così di un corso di aggiornamento, né di un Convegno, bensì di un laboratorio costruito insieme e frutto dell'intreccio tra pratiche, testimonianze e apporti degli esperti.** Le quattro pratiche



Il gruppo dei "pugliesi" presenti al laboratorio

esaminate, provenienti da alcune comunità sono state le seguenti:

“Una comunità che si riformula intorno all’handicap” della parrocchia Santi Martiri D’Uganda di Roma, “Hospice Madonna dell’Uliveto” della diocesi di Reggio Emilia, “Una comunità che ha cura degli anziani” della parrocchia San Giovanni Battista di Fasano, “Lutto, solitudine, esperienza del limite” della diocesi di Vicenza. **Le quattro pratiche** sono state oggetto di confronto e discussione all’interno dei laboratori che in tutti gli anni sono stati il perno dell’intera settimana. Sono andati ben oltre la logica dei lavori di gruppo. I laboratori, i cui protagonisti siamo stati noi partecipanti, sono stati un luogo in cui abbiamo fatto due esperienze: vedere quello che c’è anche nelle pratiche più semplici e immaginare nuove pratiche che possono favorire all’interno delle nostre comunità il passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale creativa.

A conclusione dell’intero progetto è difficile fare un bilancio esaustivo e mi rifaccio pertanto alle conclusioni di **fratello Enzo Biemmi** indicando tre acquisizioni che si sono venute formando, nel corso degli anni, in coloro che hanno promosso il progetto e in coloro che, come me, vi hanno partecipato.

1. Il secondo annuncio come prassi pastorale. La vita umana contiene in sé il Vangelo che la Chiesa deve scorgere. Il secondo annuncio non è una nuova forma di catechesi, bensì è la conversione della Chiesa che si lascia plasmare dalle sfide di oggi.

2. Il secondo annuncio come Vangelo rivolto alla Chiesa. L’annuncio va riscoperto e riformulato a seconda delle situazioni che le persone vivono. Non è sufficiente riformare la catechesi senza riformare prima di tutto il luogo in cui avviene la catechesi che è la comunità, chiamata ad essere accogliente e attenta nei confronti di tutti e di ciascuno.

3. Il Secondo annuncio come scoperta di un “Dio secondo”. Quando la Chiesa sta nella storia vicina alla gente, essa riscopre un Dio incarnato, esposto alla storia. L’approdo ultimo del secondo annuncio è quello di incontrare un Dio secondo, sempre presente nella storia. Il secondo annuncio lo riceviamo da coloro ai quali noi lo annunciamo non perché siano migliori di noi, bensì perché in ogni persona e in ogni situazione è presente Dio.

“GENERARE e LASCIAR PARTIRE”

Un **laboratorio** sull’annuncio del **Vangelo** con **l’arte**, a Santa Cesarea Terme

Lucia Cavallo

Ufficio catechistico diocesano

“**G**enerare e lasciar partire” è il bel tema del laboratorio – Annunciare il Vangelo con l’arte - tenutosi dal 12 al 15 luglio a Santa Cesarea Terme. “Generare” mettendosi in ascolto dell’uomo e delle sue esperienze. Quale buona notizia del generare? Quale buona notizia da dare alla comunità? Quale buona notizia aspettarsi dalla comunità? Siamo abituati ad annunciare senza ascoltare le domande - lo dice bene don Peppino Cito quando afferma che “Generare e lasciar partire” sono “soglie di fede” o meglio è “alfabeto per comporre le parole con le quali ri-esprimere al mondo l’amore infinito di Dio”.

Il problema nella vita ecclesiale? Le azioni pastorali vengono “prima” della vita. La vita ha il suo primato e “abitare con passione, speranza e compassione la quotidianità, è una delle esperienze tra le più belle che possiamo mettere in atto. Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso. Possono essere valorizzate, anzitutto, le occasioni offerte dall’esistenza, i momenti forti attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano... gli snodi che provocano, aprono il cuore e la mente al dono di Dio. Diventano luoghi di annuncio... occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire pur nelle cesure, nelle crepe, nelle ferite, la presenza di Gesù che guarisce, consola, sprona, accompagna, apre alla speranza. “Generare”, soglia di vita, di fede, tempo di stupore, di festa; capacità di ri-pensarsi, di ri-progettarsi; passaggio da comunità coniugale a comunità familiare che si prende cura, che è aperta sul futuro.

Il soggetto che deve costruirsi un nuovo alfabeto attraverso il linguaggio del mondo è la **comunità ecclesiale** a cui restituire la domanda non come risposta, ma come valorizzazione della domanda in entrata, perché “la parola” dell’annuncio non sempre è parola, può essere atteggiamento, accompagnamento, silenzio senza risposta. È stato don Antonio Scattolini a riprendere il tema dell’annuncio e ad illustrare come è possibile fare dell’arte un luogo di incontro di diverse letture di primo e secondo annuncio.

Quella dell’**arte cristiana** è una forma di educazione e di cura che segue **4 direttrici**: 1) Un’arte che trasmette la memoria cristiana. L’arte cristiana ha offerto ai credenti immagini narrative e dogmatiche che rimangono disponibili come autentica professione di fede. 2) Un’arte che inizia



Lucia Cavallo (al centro) con alcuni partecipanti al laboratorio

con il rito favorendo l’inserimento dei credenti nella liturgia. 3) Un’arte che educa al bene. 4) Un’arte che coltiva l’interiorità. L’arte cristiana ha trasmesso, illustrato, ha fornito delle regole e dei modelli aiutando a coltivare la spiritualità, ha educato alla fede. Abbiamo a che fare con un patrimonio salvifico non solo catechistico, ma identificativo.

“ Occorre mantenere una sana iconoclastia e un pizzico di sana idolatria” e un **triplice sguardo** sull’ arte: **etico**, che parte dalla vita e valorizza l’opera come “specchio”; **estetico** che accosta l’opera come creazione artistica; **evangelico** che si dispone a cogliere l’opera come “finestra”.

Qualche suggerimento per chi fa un secondo annuncio con l’arte. 1) È importante custodire uno spirito libero, sereno, rispettoso, senza presumere di ottenere risultati e conversioni, ma mettersi in gioco con umiltà e semplicità. 2) L’Opera d’arte non è un idolo da adorare e non suppone la fede, non è neanche solo un’operazione culturale. 3) Lo spettatore non è tenuto a fare un atto di fede in ciò che vede. 4) Il Vangelo non è presente solo nelle opere religiose, nessun linguaggio artistico può esaurire la possibilità di avvicinarsi a Dio. 5) Contemplare l’arte richiede un cammino. 6) L’opera è uno spazio aperto dove s’incrociano l’intentio dell’autore con l’intentio dell’opera. 7) Nessuno è tenuto a cogliere lo stesso messaggio. 8) Ogni opera cristiana parla non solo di Dio, ma anche dell’uomo e del mondo. 9) L’arte contemporanea apre prospettive inedite sulla fede dell’uomo d’oggi. 10) Incontrare l’arte cristiana ha effetto sulla vita e sulla fede. 11) Il confronto con un’opera d’arte cristiana non lascia mai neutrali. 12) Si tenga sempre conto che l’alfabeto religioso è poco conosciuto. Per concludere, perché investire in pastorale per annunciare con l’arte? Perché l’arte può rappresentare un bel linguaggio, la bella notizia che si pone in ascolto della vita.

GIOVANI per il VANGELO

92° Giornata Missionaria Mondiale

Don Riccardo Taccardi

Direttore Ufficio Missionario Diocesano

Insieme ai giovani portiamo la missione a tutti

Semplice, immediato, coinvolgente, essenziale, diretto, giovane, efficace. Basta iniziare la lettura del **Messaggio rivolto da Papa Francesco** in particolare ai giovani per la prossima giornata missionaria mondiale per scoprirne e gustarne lo stile inconfondibile. Si rivolge direttamente ai giovani e li stimola a riflettere sulla bellezza della missione che "rinvigorisce la fede".

Alcune parole chiave fanno da trama al messaggio. La prima di sicuro è la parola GIOVANE. Non solo come identità anagrafica, ma come stile di gioia e spinta missionaria. **La fede resta sempre giovane quando si apre alla missione.**

ATTRATTI E INVIATI. In queste due parole il papa indica il movimento della missione che ricalca quello del nostro cuore. Attratti. Affascinati. Chiamati da Lui a condividere una speranza grande per il mondo e una grande responsabilità verso il futuro. **La vita irrompe e attrae,** dice Francesco. Allo stesso tempo mi spinge ad essere missione. *"Io sono una missione in questa Terra, e per questo mi trovo in questo mondo"* (EG 273).

La CHIESA: luogo che racchiude il tesoro che dà senso alla vita. Pur tra tante difficoltà e sofferenze da cui è attraversata, essa resta una **scuola di santità** e di fronte al male ci spinge ad amare sempre di più.

TRASMETTERE. Il Battesimo ci rende testimoni per portare il Vangelo a tutti in un *"flusso di generazioni dove l'esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento. Trasmissione per contagio, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita"*.

Mandati alle periferie dell'esistenza dove *"ogni povertà materiale e spirituale è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo Amore"*.

CONFINI. Sempre più estremi, oggi sempre più digitali, dove si riducono le distanze e pure, avete Francesco solo nella relazione, **nell'incontro e nel dono di sé può esserci vera comunione di vita.**

Un messaggio denso e motivante, rivolto ai giovani a cui proprio nel mese missionario è dedicato il prossimo Sinodo della Chiesa. In questo tempo in cui a chiesa mostra molte rughe, sarà

necessario recuperare quella gioia e quell'entusiasmo, quella leggerezza che solo i giovani possono darci e che sono cifra del magistero di Francesco. Goia di annunciare e di essere discepoli. **Nessuno è così povero da non dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è.** Missione come dono totale e gratuito, che nasce dalla consapevolezza che la vita ci è donata e richiede di essere dono per altri. I giovani, dunque, scelti da Francesco come soggetto e icona di una Chiesa che si rialza e riscopre la sua essenza missionaria, sulle note della gioia e della attrattività del Vangelo.

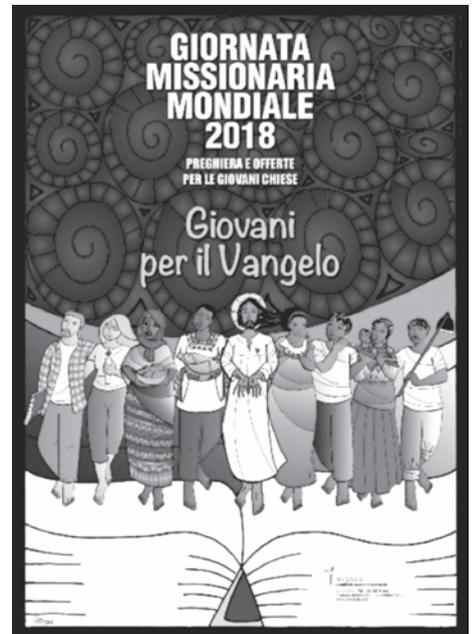
Per la formazione personale e dei gruppi presenti all'interno delle nostre comunità parrocchiali e associazioni, **Missio propone alcuni sussidi:**

Per i ragazzi e pre-adolescenti: il sussidio *"Vivi e PassaParola"*, è pensato come un compendio a percorsi di iniziazione cristiana o ad altri percorsi già strutturati (ACR, Scout, ecc). Giocando con lo slogan della Giornata Missionaria dei ragazzi si sviluppa il percorso partendo dal "vivere" una dimensione della fede identificata con una parola chiave e diventando missionari "passando" la stessa Parola a chi ci sta intorno. Per rendere il tutto a dimensione "ragazzo" e per fornire uno strumento di attività agli animatori. Il passo del Vangelo da cui parte tutto è stato impostato come un racconto illustrato al termine del quale si trova un piccolo quiz da far svolgere ai ragazzi stessi, tramite il quale rintracceranno la parola chiave su cui verte l'intera scheda.

Ogni scheda è composta da diverse sezioni: Vangelo illustrato e Quiz, dalla parola al Cuore, dal Cuore ai Gesti, Scuola di Fraternità.

Per gli adulti e le famiglie viene proposto un cammino trasversale di Spiritualità e Formazione. Attraverso i cinque incontri, legati al tempo liturgico, si cerca di ricalcare le orme di alcuni personaggi che, avendo incontrato Cristo hanno cambiato vita:

1. Avvento/Natale: Maria e Giuseppe
2. Ordinario: Il Ragazzo dei 5 pani e due pesci
3. Quaresima: Il Cireneo
4. Pasqua: Centurione sotto la Croce
5. Pentecoste: i 12 discepoli e le prime comunità cristiane.



Ogni incontro si comporrà di un confronto con la Parola sviluppato attraverso la sezione "lampada ai miei passi" (Brano Biblico), "Camminando con Papa Francesco" (Evangelii Gaudium), la meditazione (riflessione sulla Parola), "domande" (per una condivisione in gruppo) e con l'attualizzazione di quest'ultima attraverso "La Parola oggi" e "Testimonianza".

La Giornata Missionaria Mondiale sarà quest'anno domenica 21 ottobre.

L'Ottobre Missionario prevede un cammino di animazione articolato in cinque settimane, ciascuna delle quali propone un tema su cui riflettere:

- Prima settimana: Contemplazione, fonte della testimonianza missionaria
- Seconda settimana: Vocazione, motivo essenziale dell'impegno missionario
- Terza settimana: Responsabilità, atteggiamento interiore per vivere la missione
- Quarta settimana: Carità, cuore della missionarietà
- Quinta settimana: Ringraziamento, gratitudine verso Dio per il dono della missione

Buon Cammino Missionario a tutti!

DATE DELLE VEGLIE MISSIONARIE

Venerdì 19 ottobre 2018

ore 20,00: **Veglia Missionaria**
c/o Chiesa Cattedrale - Andria

Martedì 23 ottobre 2018

ore 20,00: **Veglia Missionaria**
c/o Concattedrale Basilica San Sabino - Canosa

Martedì 30 ottobre 2018

ore 19,30: **Veglia Missionaria**
c/o Santuario Madonna del Sabato - Minervino

"I POVERI vanno AMATI come POVERI"

I servizi della Casa d'Accoglienza S. Maria Goretti

Don Geremia Acri

Direttore Ufficio Migrantes

"I poveri vanno amati come poveri, cioè come sono, senza far calcoli sulla loro povertà, senza pretesa o diritto di ipoteca, neanche quella di farli cittadini del regno dei cieli, molto meno dei proseliti" (don Mazzolari). Non solo i poveri di cibo, di beni primari e vitali, ma anche il povero di relazioni, di cultura, di nazione... Anch'io mi sento povero e forse tutti dovremmo sentirci poveri perché tra poveri si condivide sempre quel poco o tanto che si ha.

SERVIZI

(tutti i giorni dalle ore 16,30 alle ore 20,00
e martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00)

SERVIZI DI PRIMA ACCOGLIENZA

- Servizio preghiera
- Centro di Ascolto
- Mensa della Carità
- Sacchetto viveri per Neonati
- Servizio Indumenti
- Ambulatorio Medico – Infermieristico
- Servizio Docce

SERVIZI DI SECONDA ACCOGLIENZA

- Visite domiciliari
- Laboratorio formativo e informativo "Povertà e Legalità: Ho un debole per i deboli"
- Banca del tempo.
- Formazione Volontari
- Percorso Educativo:

Il Percorso Educativo dell'Area Penale esterna per minori e adulti è nato in collaborazione con l'Ufficio dei Servizi Sociali – Dipartimento per la giustizia minorile - Ministero della Giustizia U.S.S.M; con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia – U.E.P.E.; e con i Servizi Territoriali della città di Andria. Il Percorso Educativo si sviluppa seguendo due direttrici: da un lato vi è l'elaborazione di Piani Educativi Individuali e dall'altro si pongono le basi per favorire l'interazione delle persone aderenti con le attività della Casa di Accoglienza. Sono molteplici le persone, sia minori che adulti, che hanno seguito nel tempo il percorso educativo, partecipando e collaborando attivamente, con gli altri volontari della Casa di Accoglienza, in un clima di completa collaborazione.

ATTIVITÀ

- Collaborazione con lo Sportello G.A.P. (gioco patologico d'azzardo) Vinco Io, con sede in Via Pellegrino Rossi 41, Andria, a cui rivolgersi direttamente cell.: 333 6466548.



L'Ufficio Migrantes, organismo pastorale, è stato costituito per assicurare l'assistenza ai migranti, italiani e stranieri, in risposta all'invito del Signore: "Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio". (Lv. 19,18)

Scopo principale è quello di promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei riguardi dei migranti e stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, rispettosa dei diritti e doveri della persona umana. L'ufficio diocesano è un'espressione locale della "Fondazione Migrantes", organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Finalità specifiche:

- promuove e coordina l'opera di evangelizzazione e di promozione umana, soprattutto per migranti esteri e profughi;
- collaborazione con le comunità parrocchiali, per incontri formativi e informativi, circa la situazione attuale del fenomeno migratorio. Testimonianze;
- celebrazione delle giornate mondiali e di feste con i migrati;
- favorisce il dialogo ecumenico;
- si impegna a far inserire una attenzione specifica, sia a livello ecclesiale che civile, per una pastorale rivolta ai "migranti", favorendo lo scambio di esperienze di accoglienza, di integrazione.

L'ufficio Migrantes della Diocesi di Andria offre:
Il Servizio Accoglienza Migranti
SAM - centro di ascolto.

Lo sportello ha l'obiettivo di fornire un punto di riferimento a quelle persone immigrate e non, che decidono di rendere nota la propria situazione di disagio articolandosi nelle seguenti attività: **orientamento nel mondo del lavoro, orientamento nella ricerca di un'abitazione, orientamento nell'utilizzo dei servizi territoriali, consulenza legale, e informazioni su assistenza medica, sociale, permessi di soggiorno.**

Il SAM è aperto dal lunedì al Venerdì dalle ore 17:30 alle ore 19:00, la sede è ubicata in Via Quarti 7.

Un'ESTATE in VALLE d'AOSTA

Lidia Francesca Fasciano
AVS

Campo di lavoro
dei ragazzi
dell'Anno di **Volontariato Sociale**

Avete presente le splendide montagne valdostane? I ruscelli, i castelli, i borghi, Aosta? Bene, è proprio lì che io ed altri ragazzi dell'Anno di **Volontariato Sociale** – guidati dalla nostra formatrice Francesca Zicoletta e dal direttore della Caritas di Andria don Mimmo Francavilla – siamo stati “chiamati a servire”. Precisamente nei comuni di Champdepraz e Issogne, dove da lunedì 23 a sabato 28 luglio abbiamo animato l'**Oratorio estivo per bambini dai 6 ai 12 anni**. L'iniziativa è nata grazie al legame di profonda amicizia che lega il nostro direttore della Caritas a **don Salvatore Sciannamea**, originario di Canosa di Puglia, parroco di queste due parrocchie. È stata necessaria la collaborazione di tutti per concretizzare il desiderio di quest'ultimo: mia e di Annalisa Matera per il coordinamento delle attività, di Sara Panico e Tania Giorgino per l'intrattenimento e il ballo, di Rossella Spada e Nicola Loconte per la realizzazione dei giochi ... e ovviamente della nostra formatrice Francesca, la mente centrale che ci ha supervisionati e coordinati.

L'Oratorio si è retto su tre pilastri: ascolto, camminare insieme e superare l'ostacolo. Sulla base di questi sono state orientate le attività (per esempio realizzazione collettiva di un fiore con la pasta colorata) e i giochi. Nell'ambito liturgico, invece – le cui riflessioni sono state guidate da don Mimmo - sono state individuate, sulla base del passo del vangelo letto ogni giorno, tre parole chiave: gioia, luce e vita.

Dopo l'imbarazzo dei primi giorni, vederli tristi per la nostra partenza alla fine della settimana, desiderosi che noi scrivessimo dediche sul retro delle loro magliette e scattassimo foto insieme, ha confermato il raggiungimento del nostro obiettivo: **far centro nel cuore dei ragazzi**. Alla fine dell'esperienza, testimoniata anche dalla stampa locale, abbiamo voluto lasciare ai ragazzi un piccolo dono: una matita colorata per i più piccoli e una trottola per i più grandi (entrambi provenienti dalla Bottega del Commercio Equo-solidale Filomondo di Andria), affinché possano colorare la loro vita con i colori più belli.

Il da fare in ogni giornata ha messo a dura prova la nostra resistenza fisica e mentale, poiché – come durante la vita comunitaria – abbiamo dovuto preparare i pasti e pulire la canonica (dove abbiamo alloggiato) e gli spazi dell'Oratorio. **Ma non sono mancati i momenti di svago:** escursione al parco faunistico di Chevrère, visita guidata alla Caritas di Aosta e alla città, al borgo di Hône, alla fortezza di Bard e al castello di Issogne. Inoltre abbiamo partecipato alla festa di Sant'Anna sul Plan Fenetre (dove, dopo la messa, è stata allestita un'asta di oggetti e alimentari offerti dai cittadini) e nel pomeriggio, dopo la visita a Saint Christophe, abbiamo avuto l'opportunità di visitare gli studi Rai della Valle d'Aosta. Abbiamo pranzato anche con gli anziani e le istituzioni comunali e, lo stesso giorno, cenato con gli alpini a casa di uno di loro con prodotti tipici del luogo (polenta, torta di mele, fontina) e molto altro.

Alla fine di questo campo lavoro possiamo ritenerci pienamente soddisfatti, non solo perché abbiamo reso felici i bambini con la nostra vivacità, ma soprattutto perché tutti hanno apprezzato il nostro lavoro, a partire dai genitori dei ragazzi. Ci hanno ringraziato tanto, ma siamo noi che in realtà dobbiamo ringraziare loro. Per la loro accoglienza straordinaria, per la fiducia, per i dolci che ci preparavano ogni giorno, per l'ospitalità nelle loro case, per il loro essere sempre a nostra disposizione. Grazie a Pierre che ci ha guidato per le montagne e alla moglie Dolly che ci ha aiutato in cucina. Grazie a don Salvatore per averci ospitato e fatto conoscere posti straordinari. Grazie a don Mimmo perché ha guidato per mille chilometri e reso possibile questo sogno. Grazie a Francesca per aver tollerato le nostre lamentele e tenuto il timone. Grazie a voi, compagni di viaggio, che avete reso ancor di più questa esperienza indimenticabile.



Una significativa ESPERIENZA di SERVIZIO

Federica Zagaria

Giovane AVS

Anche quest'anno noi ragazze dell'Anno di Volontariato Sociale, durante quest'estate, ci siamo messe all'opera e abbiamo avuto modo di conoscere gente ordinaria che viveva una vita ordinaria, dandoci l'opportunità non solo di scoprire meglio noi stesse e di apprezzare quello che la vita ci offre, ma anche di amare l'altro per quello che è, accogliendo le sue sofferenze e debolezze. **Siamo state catapultate in una dimensione a noi nuova e lontana dalla nostra quotidianità, che ci ha aperto nuove strade e fatto vivere in modo genuino quei giorni.** Abbiamo avuto modo di giocare, regalare un sorriso e di scoprire l'altra parte della vita. Vita che spesso non dà ma toglie.

È quello che è successo a Rotella, un piccolo comune marchigiano vicino a San Benedetto del Tronto, un piccolo comune colpito ripetutamente dal terremoto di questi ultimi anni. Siamo state vicine in particolare ai ragazzi di Rotella e con loro abbiamo messo in piedi un Oratorio tutto nostro, fatto di gioia, semplicità ma soprattutto autenticità. Sì perché loro ora sanno cosa significa realmente la parola vita e ce lo hanno insegnato.

Sono bambini, giovani e adulti in cammino, pronti a ricostruire, coscienti dei sogni e dei tanti possibili "inferni" eppure capaci di speranza, condivisione, di sguardi positivi e di concretezza. Abbiamo anche avuto modo di incontrare altre vite a metà, che ci hanno fatto sentire estremamente fortunate ed eternamente grate: giovani donne costrette alla prostituzione, alle quali è stata negata qualsiasi tipo di felicità, serenità, amore e giovinezza, o ragazzi scappati dai loro Paesi da anni in guerra con storie incredibili di sopravvivenza e fede, che chiedono semplicemente la restituzione delle loro vite, la possibilità di essere anche loro sereni, di essere normali lavoratori o studenti. I loro occhi lasciavano intravedere tanto dolore eppure allo stesso tempo brillavano di una luce nuova fatta di forza e sogni che guardano oltre. Sono una parte di umanità che con noi ed esattamente come noi è il presente e sarà il futuro.

Questo ci ha fatto capire che niente di necessario ci manca e che sono proprio le scelte che ogni giorno facciamo, non sempre facili e scontate, a rendere la vita straordinariamente vera, ma in particolare siamo tornate alla nostra vita con la consapevolezza che "se tutte le porte si chiudono, dobbiamo essere noi ad aprirne una". Penso sia venuto fuori un piccolo grande capolavoro, fatto di allegria, energia, scambi ricchi e positivi, sorrisi, gioia e soprattutto tanta vita.

A **Rotella**,
colpita dal **terremoto**,
nelle **Marche**

Le giovani AVS a cena



Un momento dell'Oratorio

AMBIENTE

La **Caritas diocesana** di Andria organizza per la settimana da sabato 6 a domenica 14 ottobre 2018 una raccolta straordinaria di vestiario in tutto il territorio della Diocesi.

Alcune parrocchie sono provviste anche di cassonetto - raccoglitore.

Gli orari per il conferimento sono al mattino dalle 9.00 alle 12.00 e nel pomeriggio dalle 17.00 alle 20.00.

Si raccolgono: **ABITI - MAGLIERIA - BIANCHERIA - CAPPELLI - SCARPE APPAIATE - BORSE E CINTURE - COPERTE - BIGIOTTERIA - GIOCATTOLI**

La raccolta del vestiario sosterrà le attività dei Centri di Ascolto parrocchiali e interparrocchiali a favore delle persone e delle famiglie in stato di bisogno.

La raccolta è un invito alla solidarietà e al consumo consapevole, al riuso e al riutilizzo degli scarti. Si propone di ridurre i rifiuti conferiti in discariche. Si inserisce nel progetto Green life della Caritas diocesana per una attenzione all'ambiente e alla custodia del Creato ed è in linea con il progetto Barnaba per creare e sostenere opportunità di lavoro sul nostro territorio.

Per info: **andriacaritas@libero.it** o 3284517674

INSIEME
SETT.OTT.2018

GRANDI GESTI

in una tazza di tè

Un'attività di volontariato in Grecia

Anita Lanza

Volontaria Caritas in Grecia

Ho sempre creduto che per fare del bene fosse necessario fare qualcosa di importante; che fare volontariato significasse entrare nella vita di qualcuno e renderla migliore con le proprie azioni. Beh, a quanto pare mi sbagliavo. **Questa esperienza mi ha insegnato il valore delle piccole cose, dei piccoli gesti;** mi ha fatto capire che abbiamo tutti bisogno di qualcosa: chi di cibo, chi di istruzione, chi di opportunità, chi di compagnia. Ho imparato che "volontariato" significa scambio reciproco.

Sono trascorsi quindici giorni da quando ho lasciato Atene e ancora, di tanto in tanto, mi scopro assorta, immersa nell'atmosfera della Neos Kosmos Social House. Ripenso di frequente alle cose che ho fatto e alle persone che ho incontrato. **Le due settimane passate in Grecia sono state splendide: divertenti, istruttive e spesso emozionanti.**

La mia compagna di avventure Alessandra Anzani ed io siamo state accolte alla Neos Kosmos il 2 agosto, da una delle coordinatrici della casa; ci è stata spiegata l'organizzazione della struttura e presentate alcune delle persone accolte. **Così è iniziata la nostra vita tra le famiglie dei rifugiati.** Da quel giorno, fino al 14 agosto, ci siamo trovate a svolgere le più svariate attività. Abbiamo ridipinto tavoli, giocato con i bambini, fatto giardinaggio, partecipato a cene comuni; abbiamo incontrato moltissime persone e ascoltato altrettante testimonianze, riguardo il lavoro della Caritas Hellas, riguardo il funzionamento della ONG Ararat (che si occupa della organizzazione dei volontari che giungono in aiuto alle Associazioni Neos Kosmos Social House, Papa Giovanni XXIII e la Chiesa Armena). Abbiamo inoltre avuto la possibilità di parlare con alcuni caschi bianchi di Caritas Italiana, attivi sul territorio.

Ma tra gli incontri che più mi sono rimasti impressi, vi è quello con i giovani accolti dalla Chiesa Armena ad Atene, i quali ci hanno raccontato delle loro vite, delle loro famiglie; ci hanno parlato delle ingiustizie e delle crudeltà subite in patria, della fuga dalla guerra, del viaggio incredibile e terribile che hanno dovuto affrontare. Li abbiamo sentiti cantare, bellissime e malinconiche canzoni ed è stato come vivere, all'unisono con loro, la straziante ingiustizia di essere tenuti lontani da casa.

Sui loro visi di ventenni, abbiamo visto occhi adulti e vissuti coesistere con sorrisi dolci e ingenui.

Ciò che porterò sempre con me di questa espe-



Un momento dell'esperienza vissuta in Grecia

rienza, sono i volti e i racconti, la semplice quotidianità trascorsa in compagnia di persone piene di speranza e di storie da condividere. **Ricorderò i bambini con cui ho giocato e la gioia che ho provato nel vederli sorridere ad ogni volto estraneo che portava svago e divertimento.** Rido ancora ripensando allo strano linguaggio cui mi ero così facilmente abituata, un misto di arabo, greco, francese, inglese e, ogni tanto, qualche espressione in italiano.

Un episodio in particolare mi fa riflettere, non si tratta di qualcosa di eclatante, eppure mi resta in mente con un sentimento di dolcezza e affetto. Si tratta di **una tazza di tè**, un buonissimo tè arabo offertoci una mattina da uno dei rifugiati accolti alla Neos Kosmos. Non so come mai, tra i miei ricordi, sia stato eletto a rappresentante di tutta questa esperienza; credo che il segreto stia nella semplicità del gesto, nella banalità della condivisione di un tè a colazione. Un gesto così familiare, così dolce eppure così grande. Ci è stato detto in quei giorni, "il mare è fatto di goccioline d'acqua, la grandezza sta nei piccoli gesti"; mi permetto di dire, "una tazza di tè è fatta di goccioline d'acqua".

Vogliamo inoltre rivolgere uno speciale ringraziamento a don Mimmo e alla Caritas Puglia, che ci ha dato l'occasione di scoprire questo angolo di Mondo e la possibilità di vivere questa esperienza in un oceano di solidarietà.

La Caritas di Andria è gemellata dal 2014 con la Caritas di Atene. Nel corso degli anni si sono svolti campi di lavoro che hanno coinvolto giovani della nostra Diocesi e si sono sostenuti microprogetti come Elpis e delle borse lavoro. Nel giugno 2018 si è sottoscritto un accordo e si è costituito un fondo di garanzia "PAME" di 24.000,00 € per il sostegno al lavoro dei giovani. In occasione della tragedia che ha distrutto la città di Mati (Diocesi di Atene) abbiamo voluto esprimere la nostra vicinanza con una lettera di cordoglio e con una offerta di 2.000,00 €.

SPECIALI AUGURI

IL SALUTO

Carissimi,
quale pastore di questa comunità di S. Riccardo, giunto ormai al compimento del mandato, "ringrazio il Signore per voi a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo, persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento" (cfr. Fil 1,3-5). Mi fu rivolta una parola, **16 anni fa, che ho accolto in obbedienza a Dio: trepidante accolsi dal vescovo Mons. Calabro l'incarico e il compito di guidare e servire la comunità di S. Riccardo come parroco.**

Fin da subito mi è parso un terreno fertile, fecondo, "terra santa" abitata da Dio. E ci ho scommesso gli anni giovanili della mia vita di prete. **Tuttavia la mia giovane età non mi ha impedito di lavorare per il Regno di Dio da presbitero, cioè da 'anziano' della comunità.** Mi sovengono le parole del Signore a Geremia quando lo chiamava ad esercitare la missione di profeta e si giustificava del suo essere troppo giovane, e lui rispondendo gli disse: "non dire sono giovane; ma va da coloro ai quali io ti manderò e annuncia loro quanto io ti dirò". (cfr. Geremia 1, 7). E anch'io, come lui, mi sono fidato e di questo ringrazio il mio Padre spirituale.

Riconoscente al Signore e a voi, ecco giunto il momento di salutarvi. Ho presente i volti, le storie di ciascuno di voi che stringo e conserverò teneramente tra le mie braccia, nel mio cuore, e nella preghiera. Abbiamo condiviso gioie e dolori, attese e speranze, intrapreso cammini e raggiunto mete. Le vostre preoccupazioni, i vostri sogni, le vostre lotte, i vostri timori sono diventati i miei; e così insieme abbiamo camminato dietro a Cristo.

Le vostre domande mi hanno spronato a farmi interprete dei vostri bisogni materiali e spirituali.... Come presbitero, ho cercato di distribuire a tutti la misericordia di Dio e, devo dire, che mi è anche stata usata misericordia e ve ne ringrazio. Ancor oggi chiedo perdono a Dio e a voi per non essere sempre stato testimone di Cristo. In mezzo a voi ho sperimentato la gioia della condivisione, ossia mani aperte per donare e per ricevere diventandomi cari... desidero ringraziare per quanto il Signore mi ha permesso di vivere e di operare in mezzo a voi: tutto è dono suo, torno a dire, è Sua Grazia.

Grazie al Vescovo Mons. Luigi Mansi, per il dono della Sua paternità e per la fiducia nell'affidarmi nuovi compiti a servizio di questa Chiesa. Desidero ricordare e ringraziare don Vito, primo parroco di questa comunità, don Peppino, don Sabino, don Franco e le suore: Sr Delfina, Sr Anna Maria, Sr Rinalda, Sr Carmela. Da loro ho sempre avuto una parola di saggezza e di supporto nel momento del bisogno.

Un grande grazie a voi, miei cari collaboratori, e qui, voglio ricordare coloro che il Signore ha chiamato a sé e che hanno servito la comunità con generosità, e a voi cari amici e benefattori. Famiglie, giovani e anziani, con premura e affetto mi avete aiutato a costruire il Regno di Dio e accompagnato con la vicinanza, la dedizione e la fraternità affiancandomi al mio ministero, arricchendo la comunità di doni, carismi e ministeri. Vi esorto a continuare ad essere generosi, fate della vostra vita un dono e abitate il quartiere.

Continuate a camminare insieme. Accogliete nella gioia il nuovo parroco che è stato scelto per servire questa porzione di Chiesa. Buon cammino di fede e di carità... Un abbraccio fraterno a tutti!

Vostro don Giuseppe

Pubblighiamo alcuni stralci della lettera di ringraziamento di **don Giuseppe Zingaro** in occasione della Celebrazione Eucaristica, nella chiesa di san Riccardo **il 1 settembre scorso**; e stralci della lettera di benvenuto dei parrocchiani al nuovo parroco, **don Michelangelo Tondolo**, durante la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo, mons. Luigi Mansi, **il giorno 2 settembre scorso.**

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"



L'ACCOGLIENZA

A nome della Comunità Parrocchiale di San Riccardo porgo un cordiale, affettuosissimo saluto al nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi ed un caloroso abbraccio di benvenuto al nostro nuovo parroco don Michelangelo Tondolo. **Il Vescovo inviandoci te, don Michelangelo, affida questa comunità alla tua guida e alle tue premure** perché, nella continuità con il cammino già fatto, possa aiutarci ad essere sempre più una comunità unita nel nome del Signore e a progredire nel lavoro pastorale che è un continuo e instancabile "seminare", nella speranza che il piccolo "seme" possa fruttificare e portare molto frutto. Ti abbiamo accolto già prima nei nostri cuori e nella nostra preghiera, appena ci è pervenuta la notizia della tua nomina.

Trovi una comunità pronta a riprendere il cammino con rinnovato slancio e con una nuova guida che certamente, ispirandosi alla figura di Cristo, il buon Pastore delle nostre anime, ci condurrà sulle strade evangeliche dell'ascolto, del servizio e della testimonianza della carità.

Sarai per noi Padre, Maestro, ma anche fratello accanto a noi e con te divideremo gli sforzi, le speranze e il lavoro pastorale non sempre facile per edificare la Chiesa e annunciare il regno di Dio.

Questa comunità che ora diventa la tua comunità ti rinnova l'augurio che tu possa essere sempre e anzitutto sacerdote, secondo il cuore di Cristo e, come esorta l'apostolo Pietro nella sua prima lettera, tu sappia pascere il gregge di Dio "facendoti modello del gregge" a te affidato, con l'esempio della tua vita e con la tua testimonianza di generosità e di donazione gratuita. Ti siamo grati per aver accolto con fede, entusiasmo e coraggio il compito impegnativo e nel contempo avvincente di essere Parroco in questa zona così periferica di Andria, gravata da diversi problemi che man mano anche tu scoprirai. Don Michelangelo, benvenuto nella tua nuova casa, nella tua nuova famiglia.

Ti affidiamo alla potente intercessione della Vergine Maria nostra Madre, perché ti sia sempre vicina e protegga questa nostra comunità. Confidando nel Signore e nell'intercessione della Vergine Maria, ti rinnoviamo i nostri più cari auguri.

I Parrocchiani

“IL PARROCO del sorriso”

Il congedo di **don Michelangelo Tondolo**
dalla parrocchia **B.V.Immacolata** a Minervino

Nella Angiulo
Redazione *Insieme*



Don Michelangelo Tondolo

“Il parroco del sorriso”, è così che ricorderanno **don Michelangelo** i suoi ex parrocchiani di Minervino. Ex solo sulla carta, perché resteranno suoi cari parrocchiani a vita! Le trame di relazioni che un parroco intesse con la sua parrocchia sono molteplici e difficilmente si possono districare perché a tenerle insieme è il sottile ma forte filo dell'amore che Dio ispira. Un amore che si è concretizzato in “attenzione da parte del buon pastore per tutte le pecore, ma con atteggiamenti diversi secondo le singole pecore..”, nessuna esclusa!!

Questo ha sottolineato don Michelangelo nel suo discorso finale quando ha commentato un bellissimo quadro che nell'ultimo periodo ha esposto nella parrocchia. Un quadro su cui vi erano delle pecore (gravide, giovani, malate..) e il pastore, Gesù con due bambini per mano. **Un'immagine che riassume il percorso che don Michelangelo ha fatto nella comunità minervinese.** È stato commovente ascoltarlo perché, come un pastore premuroso, continuava a dare affettuose raccomandazioni ai suoi parrocchiani invitandoli nei vari ambiti della vita a dare lo stesso amore per tutti, ma diversificato, così da renderlo più apprezzato e nobile e inoltre ad essere come i bambini che hanno bisogno di tutto, ma soprattutto di Dio e sempre,

non solo nel bisogno. Questi insegnamenti saranno ricordati con affetto grazie ad un piccolo dono che il caro don Michelangelo ha fatto a tutti, la riproduzione del quadro con una preghiera su un magnete a rappresentare Gesù come nostro punto di attrazione con l'impegno ad essere capaci di attrarre altri a Lui. La preghiera sul magnete riassume il suo stile di vita quello dell'essere sottomessi gli uni agli altri come sostegno reciproco sapendosi “adattare al carattere di ogni fratello, facendo attenzione alla sua natura, al suo temperamento, ai suoi sentimenti, alla sua capacità, alla sua semplicità, secondo il luogo e il tempo, secondo che tu veda questo come utile per loro”(Aelredo di Rielvaux).

Una sottomissione non di schiavitù, ma di servizio amorevole e vicendevole come “una bella e sicura ancora di salvezza” per chi ci circonda. Dense del suo solito essere semplice ma profondo sono le seguenti parole: “Gareggiate nello stimarvi a vicenda e a farvi del bene” perché anche se i nostri cuori possono recare ferite causate dai torti subiti, non si potrà mai costringere il cuore a non amare. E teneramente ha aggiunto che anche se non si udirà più il clacson del suo “pandino”, risuoneranno le campane dei ricordi e della gratitudine a Dio per avergli permesso di conoscere e lavorare questa vigna del Signore. Un rapporto familiare basato sulla condivisione di cose semplici, abbracci, sguardi, mani sfiorate, biscotti e focacce invidiate dai confratelli.

Un'esperienza iniziata con timore nel non lontano 2012, ma portata avanti con grande coraggio e **voglia di fare il bene per tutti, non solo per i parrocchiani** e sono una concreta testimonianza le tante realtà incontrate, famiglie, giovani, bambini, e i suoi “tesori” (gli ammalati) che gli hanno permesso di essere un vero pastore senza aver vergogna “della puzza di gregge addosso”, che in realtà è il profumo di una vita al servizio del Signore e del prossimo. E ancora le bellissime iniziative svolte in collaborazione con il gruppo degli immigrati, la collaborazione e il rispetto senza ombra di competizione con i vari confratelli, le tante coppie guidate nel corso prematrimoniale, tutto conservato nella “valigia dei ricordi” che la comunità dell'Immacolata gli ha simbolicamente consegnato con alcune delle foto dei bellissimi

momenti trascorsi. Don Michelangelo ha subito mostrato una delle foto che rappresenta sicuramente una sintesi dell'essere comunità che accoglie sempre, quella del matrimonio di **Ebere e Sunday Obachi, una coppia di immigrati** che hanno preso questa decisione dopo aver anche fatto battezzare il bimbo, James Vittorio Obachi nato proprio durante la permanenza a Minervino. Accolti “facendo attenzione alla loro natura”, traducendo in inglese le omelie perché non si sentissero stranieri.

Le impronte lasciate lungo il suo cammino sono state ripercorse dalla sua comunità che lo ha ringraziato con un video a testimonianza della gioia di aver “condiviso questo tratto di strada insieme”. Tra i tanti obiettivi raggiunti la comunità ringrazia don Michelangelo per aver fatto rivivere la Chiesetta della Madonna della Croce con le messe mattutine nelle domeniche d'estate. Ma nel video sono tantissime le foto che ricordano l'operato di don Michelangelo sostenuto dai tanti parrocchiani, tutto sotto l'amorevole sguardo della B.V. Immacolata. Il discorso di don Michelangelo e il video a sorpresa preparato dai suoi parrocchiani raccontano la stessa storia d'amore vissuta e narrata da due cuori che battono con le stesse frequenze. È con questa “gioiosa memoria dell'Immacolata” che don Michelangelo continuerà il suo servizio nella nuova comunità perché “si vive trasformando ogni ciao in una festa!”.



"PIETRE VIVE tra pietre vive"

Don Franco Leo nuovo parroco
della comunità **B.V.Immacolata** a Minervino

Nella Angiulo
Redazione *Insieme*

Venerdì 7 settembre, presso la parrocchia B.V. Immacolata, nel solenne contesto liturgico del giorno anniversario della Dedicazione della Chiesa, il Vescovo ha tenuto l'immissione canonica del nuovo parroco **don Franco Leo**. La chiesa era gremita di fedeli che hanno accolto un "figlio della nostra terra". Don Franco è una presenza cara a Minervino che lo ha visto crescere nel percorso vocazionale e attivo nella vita ecclesiale sin dai tempi in cui frequentava la sua parrocchia di appartenenza, l'Incoronata, e svolgeva il suo discernimento vocazionale al ministero ordinato, come lui ha ricordato durante l'indirizzo di saluto alla Comunità parrocchiale, definitosi con l'ordinazione diaconale il 26 dicembre del 2001 che l'ha così "incardinato" nel presbiterio diocesano. Sia i luoghi del suo ministero, che le diverse occasioni di servizio hanno fatto maturare il lui un forte sentire diocesano. Grande gratitudine quindi a Minervino che gli ha dato la vita, la fede, l'ordinazione presbiterale il 21 settembre 2002 presso la Chiesa Madre insieme a Don Francesco Santomauro e l'ha visto muovere i primi passi di ministero nella parrocchia di San Michele Arcangelo.

Ecco che il 2018, dopo aver conosciuto per destinazioni ministeriali tutte le città della diocesi, lo vede nuovamente nel suo paese con la nomina di **parroco della comunità B.V. Immacolata**. Inoltre siamo grati al nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi per aver affidato a don Franco il servizio di coordinato-

re della Zona pastorale di Minervino.

"Pace a questa casa... a quelli che vi abitano e ... a quelli che vi entrano" È con il comando del Signore che don Franco rivolge il primo saluto ai parrocchiani; esprime gratitudine a sua Eccellenza per la fiducia accordatagli nell'affidare alle sue cure la parrocchia della Immacolata e manifesta il suo sentirsi "Pietra viva tra pietre vive", gioiosa consapevolezza battesimale che fa di tutti *"pietre vive e preziose scolpite dallo Spirito ... Edificati in Cristo, pietra angolare, per essere dimora di Dio e tempio dello Spirito"*, come Maria".

Don Franco ha ricordato due luoghi cari ad ogni presbitero della nostra Chiesa diocesana: il **presbitero della Cattedrale** e il **Seminario**; ma proprio riguardo al corridoio delle fotografie del Seminario, confida una buona battaglia affrontata durante i nove anni di servizio educativo: il discernimento faticoso tra le nostalgie e le radici: le nostalgie paralizzano e bloccano in un passato inesistente, le radici al contrario più sono profonde e più permettono di crescere.

Con la consapevolezza di radici profonde e con lo sguardo al futuro da costruire, principalmente con i confratelli con cui è chiamato a servire questa porzione di Diocesi, Don Franco ha scelto due compagni di viaggio: **Don Primo Mazzolari**, di cui ha letto questo pensiero tratto dal libro *Il mio parroco*: «*Si, c'è un interesse anche nel cuore del prete, e quale interesse! la salvezza della propria anima attraverso la salvezza del suo popolo. Egli entrerà nella Vita, quando l'ultima anima affidatagli vi sarà accolta: si guadagna la sua felicità attraverso la nostra felicità. È la decima che egli preleva su di noi con cui comperare il paradiso.*» e il Beato Papa Paolo VI di cui ha riportato la "Preghiera per il parroco" dietro l'immaginetta ricordo.

Tutti noi chiediamo a Don Franco, proprio attraverso le stupende parole del Beato Paolo VI, che **"egli sia il nostro fratello maggiore, padre, amico e maestro"**, e chiediamo inoltre al Signore di aiutarci a vedere, in lui e in tutti i sacerdoti che ci guidano, il Suo Volto.

CALENDARIO CRESIME

OTTOBRE - NOVEMBRE 2018

Domenica 23 settembre

18.30 S. Nicola di Mira Andria

Domenica 30 settembre

11.00 S. Maria Add. alle Croci Andria

19.00 S. Maria Add. alle Croci Andria

Sabato 6 ottobre

18.00 S. Francesco D'Assisi Cattedrale, Andria

Domenica 7 ottobre

19.00 Gesù Crocifisso Andria

Sabato 13 ottobre

18.30 SS. Trinità Andria

Domenica 14 ottobre

10.30 San Riccardo Andria

18.30 SS. Trinità Andria

Sabato 20 ottobre

18.00 S. Andrea Apostolo Andria

Domenica 21 ottobre

10.30 S. Francesco e Biagio Canosa

18.00 S. Andrea Apostolo Andria

Sabato 27 ottobre

18.30 Cuore Imm. di Maria Andria

Domenica 28 ottobre

11.30 Cuore Imm. di Maria Andria

18.00 Sacro Cuore Cattedrale, Andria

Giovedì 1 Novembre

11.00 Maria SS. del Rosario Canosa

18.00 Sacro Cuore Cattedrale, Andria

Sabato 3 novembre

18.00 S. Giuseppe Artigiano Andria

Domenica 4 novembre

11.30 S. Giuseppe Artigiano Andria

18.00 S. Michele Arcangelo Minervino M.

Sabato 10 novembre

18.30 Maria SS. dell'Altomare Andria

Domenica 11 novembre

11.15 Gesù Giuseppe Maria Canosa

18.30 Maria SS. dell'Altomare Andria

Domenica 18 novembre

11.00 Maria SS. Incoronata Minervino M.

18.30 S. Giovanni Battista Canosa

Sabato 24 novembre

18.00 SS. Annunziata Andria

Domenica 25 novembre

11.00 S. Maria Assunta Minervino M.



EREDI DI PAOLO

NELL'INCONTRO COL RISORTO

Don Vincenzo Chieppa
parroco

Probabilmente è la chiesa più strana della nostra diocesi. Probabilmente non tutti gradiscono la sua forma. Ma...è casa nostra! È ciò a cui si è giunti dopo anni di attesa e di sacrifici. Ogni muro, ogni banco, ogni arredo porta in sé il nome di qualcuno che magari ora è al cospetto di Dio, ma che ha creduto fermamente nella necessità di un luogo confortevole e ampio per ritrovarsi intorno alla Parola e al Sacrificio Eucaristico.

28 giugno 1998 – 28 giugno 2018: vent'anni di Grazia, di ricerca dell'Essenziale, di costruzione del Tempio e della comunità. Certo, si accoglieva una famiglia già nata in precedenza con la guida e l'accompagnamento di **don Peppino Tangaro** e dei suoi collaboratori, ma che da quel momento, ha avuto la possibilità di ritrovarsi in spazi più ampi e consoni alla crescita della comunità. Il 28 giugno 1998 finalmente la nuova chiesa era pronta, pur mancando ancora gli arredi come si legge nell'*Omelia in occasione della dedizione della chiesa parrocchiale di S. Paolo Apostolo*:

La chiesa, ora inaugurata, dovrà essere completata negli arredi e ringraziato fin d'ora don Mimmo Massaro, che prende in consegna la chiesa ed i locali di ministero pastorale, ed i fedeli che vorranno contribuire per abbellire e rendere più confortevole la chiesa, loro casa comune.

E così è stato. Il caro **don Mimmo Massaro** non ha quasi mai chiuso il cantiere della chiesa. Molti parrocchiani ricordano con piacere i tornei, le partite, le iniziative inventate per racimolare tutto il denaro utile per l'adeguamento e l'abbellimento. Questo spirito di collaborazione ha fatto sì che la gente crescesse nel senso di appartenenza di una porzione di popolo che sognava. Lo stesso vescovo, mons. Raffaele Calabro, nella omelia inaugurale, non dimenticava i parrocchiani e il loro instancabile lavoro ed entusiasmo:

Grande è la nostra gioia nel vedere realizzato oggi un sogno ed un desiderio comune: quello di dedicare la chiesa parrocchiale di San Paolo Apostolo in un popoloso e laborioso quartiere periferico della città di Andria. Come ogni bel sogno, quando si cala nella realtà, ha incontrato ostacoli, imprevisti.

La parrocchia si è ingrandita non solo dal punto di vista numerico – l'ampliamento urbanistico che ha avuto un notevole impulso in questi anni ha sicuramente contribuito al numero di fedeli – ma anche dal punto di vista della qualità del servizio offerto e delle persone coinvolte



Ricordo del **ventennale**
della parrocchia **San Paolo Apostolo**



in tale servizio. L'organizzazione è andata via via migliorando e maturando grazie all'impegno profuso nelle attività più disparate, dalla Caritas alla catechesi per l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi, oltre che per gli adulti, le famiglie, le giovani coppie in procinto di sposarsi, grazie anche al ruolo importante garantito dall'Azione Cattolica Parrocchiale.

All'interno delle celebrazioni per il ventennale della nostra chiesa svoltesi lo scorso giugno, **ci siamo chiesti anzitutto cosa si è voluto testimoniare di San Paolo in tutti questi anni.** Paolo è stato l'uomo dell'incontro: dell'incontro con il Risorto, quindi dell'incontro con il Padre e di conseguenza dell'incontro con gli altri uomini, ebrei e non ebrei. Dotato di una grande umanità, è stato capace di entrare nella concretezza della società del suo tempo, nel mondo delle diverse culture, invitandole a incontrarsi e non a scontrarsi. Paolo ha intercettato la sete di dialogo e di comunione inscritta nell'uomo. Così facendo, imitando l'Apostolo, ogni parrocchiano nel tempo si è sforzato di non eliminare le differenze ma di integrarle e accoglierle. Mettendo Gesù al centro, della propria vita e della comunità, ognuno si è sforzato di essere come Lui, con la Sua capacità di conoscere ed entrare nella vita di ciascuno. Compito difficile a cui ogni credente è chiamato. Ma noi? Noi...non possiamo essere indifferenti allo sguardo di quel crocifisso, opera dello scultore Luigi Quinto, che dall'alto dei suoi 3 metri e 20 (oltre lo stacco dal pavimento) domina e stringe in un affettuoso abbraccio la comunità riunita in preghiera.

Ecco come commenta l'opera il suo autore:

In ogni Crocifisso siamo abituati a vedere il Cristo sofferente per via della corona di spine, dei chiodi nelle mani e nei piedi ed ancora per la ferita nel costato. Questi segni nella mia opera non ci sono. È un Cristo che fa trasparire dal Suo volto la Carità. Ecco, in ultima analisi, si può dire che ho scolpito il volto di Cristo Carità, secondo l'apostolo Paolo.

Vivere un anniversario importante, un ventennale come nel nostro caso, non è significato allora solo ricordare, con serate, spettacoli e celebrazioni, ma è significato avere uno sguardo al futuro, al desiderio di imprimere su ogni parrocchiano l'immagine di quel Cristo Carità, vivendo la **compassione ad intra e ad extra.** Siamo sicuri che questo luogo di Grazia che Dio ha voluto donarci è idoneo perché anche noi possiamo "darci da fare": non è un caso che le mani dello stesso Crocifisso siano sproporzionate rispetto al resto del corpo!

Laici **GENERATORI** di senso

Il cammino annuale dell' **Azione Cattolica**

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC

“Nuove culture continuano a generarsi nelle geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù” (EG73).

L'impetosa analisi di Papa Francesco nell' *Evangelii Gaudium* ci obbliga a porci una domanda: **noi laici cristiani, noi laici della Chiesa di Andria, noi laici di Azione Cattolica, siamo realmente** – nella vita, nelle relazioni, nelle azioni quotidiane, nelle scelte fondamentali di vita – **generatori di senso?**

Papa Francesco afferma con estrema chiarezza che molte volte il cristiano non è più un laico evangelicamente ispirato, capace di incarnare una cultura del dialogo, dell'accoglienza, dell'amore, della misericordia, dell'inclusione e dell'integrazione, dell'impegno responsabile all'interno della Chiesa e del Mondo, ma un laico ispirato maggiormente dalle **culture di questo tempo**. Culture che, di contro al Vangelo, propongono la via dell'egoismo, dello scarto, dello scontro, della sopraffazione, dell'indifferenza, dell'arrivismo, del profitto: culture che hanno poco di umano ed evangelico.

Da questa spietata constatazione trae ispirazione la traccia annuale dell'Azione Cattolica. **Generare**, parola chiave del percorso annuale, ci invita a essere **generatori di senso** per gli uomini di questo tempo; ci sollecita ad accompagnare i passaggi essenziali dell'esistenza, curandone la vita spirituale.

Ma **generare** è anche "apprendere la virtù dell'incontro" (Vittorio Ba-chelet), accogliere l'invito a *primerear*, prendere l'iniziativa ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall'Eucaristia che continuamente *ri-generano* e rinnovano nell'amore. **Generare è fare propria l'idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata**, non esiste se affrancata da un gioioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli. Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia invece in grado di animare la passione verso l'impegno per il mondo, capace di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti.

“Di una cosa solo c'è bisogno” (Cfr. Lc 10, 38-42) sarà l'icona biblica che accompagnerà questo anno associativo. Le figure di **Marta e Maria** ci permettono di comprendere come una vita ispirata dal Vangelo nasce esclusivamente dall'ascolto della Parola del Signore.

Il rischio che corriamo nelle nostre vite, come anche nelle azioni pastorali e nel nostro servizio ecclesiale, è quello di affannarci dimenticando che *una sola è la cosa importante: la relazione con il Signore*. Il servizio senza *la parte migliore* diventerà, anche per noi come per Marta, puro affanno! Al contrario, invece, l'accoglienza riservata a Gesù, quando autentica, ci disporrà all'ascolto della Parola e, a sua volta, ci aprirà la strada al servizio, all'ascolto e all'accoglienza dell'altro, alla misericordia, a una vita evangelicamente ispirata!

Maria ci aiuta ad aver cura della nostra vita interiore; Marta ci ricorda che il sigillo di garanzia di una spiritualità non intimista sta nella capacità di accogliere e nella disponibilità al servizio. Betania diventa così immagine dei gruppi, delle associazioni, delle comunità che accolgono amichevolmente, ascoltano profondamente, servono generosamente. Inoltre, quest'anno associativo, sarà caratterizzato dalla celebrazione dei **110 anni dell'Azione cattolica diocesana**. Tale ricorrenza ci permette di fare memoria della storia e delle scelte associative, ma soprattutto ci consente di riflettere sul ruolo della nostra associazione in questo particolare tempo storico.

Il percorso in vista di tale anniversario, **Azione Cattolica, Passione Cattolica, da 110 anni una passione che attraversa le generazioni**, percorso preparatorio della **Festa diocesana unitaria dei 110 ANNI dell'Azione Cattolica diocesana - #110&LODE** - che celebriamo il **29 dicembre 2018**, desidera sostenere l'intera associazione diocesana e tutte le associazioni parrocchiali con il desiderio di rilanciare l'AC verso il futuro!

Diverse saranno le attività e i percorsi spirituali e formativi che saranno proposti durante l'anno. Il **Settore Adulti** proporrà il percorso per Animatori dei gruppi adulti riflettendo sulla cura delle relazioni con l'Alto e con l'Altro; il **Settore Giovani** il percorso per giovani (18-30 anni) che porrà l'attenzione sulla vocazione sociale a partire dalla testimonianza di alcuni personaggi della Bibbia. Ancora, l'**ACR** che, oltre ai tradizionali appuntamenti – Festa del Ciao e Mese della Pace –, si prenderà cura degli educatori dei più piccoli attraverso i diversi incontri formativi durante l'anno. Il Laboratorio di Formazione diocesano, invece, vedrà gli educatori ACR di ultima fascia e gli educatori dei giovanissimi e giovani formarsi sul tema dell'accompagnamento spirituale. Ma *la parte migliore* sarà la cura della vita spirituale, concretizzata attraverso gli Esercizi Spirituali per gli Adulti a novembre e per i Giovani in Quaresima.

Quindi, intraprendiamo questo nuovo cammino, desiderosi di apprendere l'arte del *generare* per essere *generatori di senso* verso gli altri.

Buon cammino di generatività!

AZIONE CATTOLICA
PASSIONE CATTOLICA
Da **110 ANNI** una passione che attraversa le **generazioni**

18 OTTOBRE 2018
ORE 19,30
Oratorio Salesiano - Andria

Relatore:
don Tony DRAZZA
Assistente Nazionale per il Settore Giovani di Azione Cattolica

Saluti:
Mons. Luigi MANSI / Vescovo di Andria
Dott. Natale ALICINO / Presidente diocesano di AC

Introduce:
Dott.ssa Anna Maria BASILE
Consigliere Nazionale di AC per il settore Adulti
Già Presidente diocesano di AC dal 2005 al 2011

AZIONE CATTOLICA
Passione per il Regno

ESTATE, tempo per RI-GENERARSI

VOCI DAI CAMPI NAZIONALI DI AC 2018

Campo Nazionale Settore Giovani

Sogna questa libertà!

Martina Zagaria

Segretaria diocesana del MSAC

Don Sabino Mennuni

Assistente diocesano di AC- Settore Giovani

“Sono sempre i sogni a fare la realtà” e “Respira questa libertà” sono i titoli rispettivamente del campo nazionale del Settore Giovani di AC e del Movimento Studenti di AC svoltosi dal 27 al 31 luglio a Nocera Umbra, in provincia di Perugia, che ha visto studenti e giovani provenienti da ogni parte d'Italia vivere momenti in comune e attività specifiche per il Settore giovani e per il MSAC.

La non-violenza ossigeno per correre più veloce: questo il tema su cui abbiamo lavorato durante il campo Msac.

Si è partiti dalle rispettive realtà per poi affrontare la tematica sotto quattro



Un momento dei lavori durante il Campo Nazionale del MSAC e Settore Giovani

diversi aspetti più generali: quello della **discriminazione di genere**, quello della **violenza nel linguaggio della politica**, quello del **fenomeno mafioso** e delle **guerre nel mondo**.

“Sono sempre i sogni a fare la realtà” il verso della canzone di Ligabue che ha accompagnato l'interno campo del Settore Giovani. Dopo essersi fermati per ascoltare e interiorizzare le tante provocazioni e gli stimoli emersi dagli interventi di **don Luigi Verdi** e dei **responsabili della comunità di Nomadelfia**, del **rappresentante del Comitato Sportivo Italiano** e di una giovane che aveva vissuto a Betlemme l'esperienza di servizio di “*Al vedere la stella*”, ci si è messi in gioco lavorando sui propri sogni di chiesa e su come cercare di realizzarli. I sogni erano relativi a tre particolari ambiti della vita della Chiesa: **protagonismo dei giovani in ambito socio-politico**, **accompagnamento spirituale e relazioni e vita comunitaria**. Ogni ambito è stato approfondito a partire da brani tratti dall'*Instrumentum Laboris* del Presinodo e dai singoli gruppi sono emersi i sogni di ciascuno per la Chiesa locale. Infine, ci si è dedicati a un vero esercizio di democrazia facendo emergere, mediante il confronto e il dialogo, alcune proposte di impegni che sono confluite nel **Manifesto dei Giovani**.

Non è facile avere il coraggio di sognare e tantomeno riuscire a cercare modi per concretizzare quei sogni, spesso grandi e importanti. Non è facile lavorare tutti insieme per trovare una soluzione, confrontarsi, dialogare ma durante il campo si è creduto che sia questa la strada per partecipare alla costruzione di una Chiesa vera e partecipata, accogliente e che non abbia paura di sognare.

Adesso, dopo esser tornati nelle nostre diocesi, tocca a noi agire: **è il momento di scatenare la non-violenza a scuola e di dare forma ai nostri desideri!**

Campo Nazionale ACR

Nessuno è lontano

La realtà si vede meglio dalla periferia!

Teresa Civita

Responsabile diocesana ACR

Il campo nazionale ACR per responsabili diocesani e membri d'équipe che si è tenuto ad Anagni (Roma) dal 27 al 31 Luglio ha avuto come tema centrale quello delle “**periferie**”. La sfida che ha fatto da *fil rouge* è stata il “**decentrarsi**”, assumere cioè un punto di vista diverso da quello che solitamente usiamo per guardare la vita dei ragazzi e delle loro famiglie. Ciascun educatore è chiamato a decentrarsi per lasciare posto a Dio. Un punto di vista che parte da lontano, dalle *periferie esistenziali* e bisogna immergersi senza farsi travolgere, abitarle, guardarle bene. L'unica maniera per andare incontro e abitare le peri-



Responsabili ACR della Puglia al Campo Nazionale ACR

ferie è uscire nel bisogno e nel dolore degli altri senza portarci dietro troppo di noi. **Bullismo, intercultura, sofferenza, famiglia**, i temi affrontati nei giorni di campo.

Da dove partire? Dal guardare con “occhi nuovi”, come ci ha ricordato **don Marco Ghiazza, Assistente Nazionale ACR**: *l'invito è pulire i nostri occhi con l'acqua battesimale*. I lontani non hanno bisogno solo di essere aiutati ma soprattutto di essere capiti come precisava **Luca Marcelli, Responsabile Nazionale ACR**. La periferia è una condizione umana non una posizione geografica, è uno spazio esistenziale come ci ricorda Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* e nell'*Amoris Laetitia*. **Federica Corbella, psicologa di Telefono Azzurro**, ci ha ricordato che occorre saper ascoltare la voce dei ragazzi senza sminuire la loro realtà. Il **teologo libanese Robert Cheaib** invitava ad andare oltre lo sforzo di provare a capire che senso ha la sofferenza, aiutando la persona a stare dinanzi al dolore a reagire, dispiegando la forza del bene. Accompagnare, discernere, integrare: le conclusioni del campo. Il gruppo di educatori di AC è una risorsa per abitare la debolezza, un gruppo che integra la periferia, che la sa abitare. La missione educativa che l'Associazione vive all'interno della comunità ecclesiale si traduce, oggi, nella missione di “**essere presenti**”. Ce lo ricorda bene anche lo slogan del prossimo anno associativo “**Ci prendo gusto**”! Assaporare la bellezza di accogliere nella propria vita, persone diverse, con “gusti” diversi. Riuscire a guardarli con occhi appassionati, ricordandoci che i ragazzi si specchiano negli occhi e nella vita dei giovani e degli adulti.

Campo Nazionale Adulti

Il lavoro... come ti cambia la vita

Sabrina Miracapillo

Consigliere diocesano di AC per Settore Adulti

Il tema del modulo formativo del Settore Adulti Nazionale di AC, organizzato in collaborazione con il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, tenutosi a Calambrone, in provincia di Pisa, dal 27 al 29 luglio 2018, ha posto al centro dell'attenzione il tema del lavoro.

Quale è l'atteggiamento da avere verso il lavoro affinché questo ti cambi la vita? Da questo interrogativo la necessità di ri-pensare il lavoro per risolvere le dicotomie legate a lavoro e precariato, lavoro e flessibilità, lavoro e famiglia, lavoro e cura della persona umana, lavoro e festa, e lavoro 4.0, ormai sotto i riflettori dell'attualità politica. Ri-pensare il lavoro per ri-dare dignità, speranza e futuro a giovani e adulti. Dagli interventi degli autorevoli relatori emerge che bisogna cambiare l'idea di intendere il lavoro: non più una concezione tradizionale (lavoro = occupazione = reddito), ma una in-



Gli Adulti della Regione Puglia al Campo Nazionale di AC

novativa, che favorisce la formazione dei cosiddetti "nuovi stili di vita" per dare spazio non solo alla dimensione produzione-consumo nella persona. La presenza di Marco Bentivogli, segretario generale del sindacato metalmeccanici – FIM CISL ha permesso di affrontare tematiche scottanti legate al problema lavoro in Italia (dall'innovazione all'immigrazione, al tema delle pensioni, alla inefficienza normativa). Bentivogli ha ribadito in più passaggi che la difficoltà connessa al mondo del lavoro è la sfida e l'opportunità da cogliere oggi, per gli italiani, per i cattolici, per i soci di AC, da sempre interessati alle questioni sociali e politiche del nostro Paese. Affrontare i problemi con sguardo e spirito critico, e con una azione decisa e mai improvvisata. L'incontro-testimonianza con Marco Casalini, ex imprenditore e padre di due ragazzi con disabilità, ha invitato a riflettere sul tema della inclusione sociale dei soggetti svantaggiati della società: donne, disabili, lavoratori disoccupati in età adulta e talvolta giovani che hanno appena concluso il percorso formativo. È necessario ri-dare valore alla dimensione umana del lavoro e porre la persona al centro dell'economia, il primo passo verso un modello che innova, promuove, rispetta, si prende cura della vita.

La chiamata alla SANTITÀ nel mondo contemporaneo

Il campo unitario diocesano di Azione Cattolica

Maddalena Pagliarino

Consigliera diocesana di AC per il Settore Giovani

Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità». L'invito di Papa Francesco nell'introduzione dell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* risuona profondamente nel cuore della Chiesa, che si interroga su come poter vivere nella complessa e intricata società odierna. I cristiani, infatti, sono chiamati oggi più che mai ad essere testimoni credibili dell'essenza evangelica, con atti di amore semplici ma efficaci, capaci di cambiare la vita delle persone che ci sono accanto. Per il papa questo si traduce nel vivere una santità quotidiana che non è sintomo di perfezione, bensì di amore misericordioso nonostante le fragilità di ognuno. Ma come si può vivere la santità nell'ordinarietà? La via per la santità l'ha tracciata Gesù quando ci ha donato le Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

Sono stati proprio questi i temi che hanno accompagnato la riflessione del campo unitario dell'Azione Cattolica diocesana, vissuto a Capaccio di Paestum lo scorso agosto.

La prima tappa di questo breve ma intenso cammino formativo è stata scandita da una profonda lettura sul significato delle Beatitudini. Il momento, guidato da don Mimmo Basile, assistente unitario diocesano di AC, ci ha riportati sul Monte descritto dall'evangelista Matteo, in quanto le Beatitudini non sono un dono per pochi eletti, ma un'opportunità per tutto il popolo santo di Dio; sono per tutti coloro che hanno i piedi sulla strada ed il cielo nel cuore!

All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini ci sono tre dimensioni fondamentali per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama: Comunità, Preghiera, Polis. Guidati dal dott. Giuseppe Pantuliano, Consigliere Nazionale di Azione Cattolica per il Settore Adulti e membro dell'équipe del Laboratorio Nazionale della Formazione, abbiamo compreso che la santificazione è un cammino unitario perché la comunità custodisce i particolari dell'amo-



I partecipanti al Campo unitario diocesano di AC 2018

re e li rimette nel cuore di Dio attraverso la preghiera. La comunità, che cammina insieme, aiuta a discernere la propria vocazione e a viverla da testimoni nelle pieghe e nelle piaghe della società. L'atteggiamento dei cristiani all'interno della società, e quindi della polis, non deve essere esclusivo, bensì inclusivo affinché potremmo essere davvero capaci di cambiamento.

Questo ci impegna come comunità ecclesiale e come Associazione, così come emerso dal laboratorio conclusivo, ad individuare delle prassi e delle azioni pastorali concrete che mirino ad un impegno costante e quotidiano negli ambiti tracciati da Papa Francesco: in comunità, nella preghiera e nella polis. La strada da intraprendere è quella di un'azione educativa più efficace verso le nuove generazioni per stimolare un'attenzione viva e sincera verso il sociale, verso ciò che li circonda, per saper meglio discernere la realtà e permettere loro di fare delle scelte consapevoli e mature. Inoltre, è necessaria una testimonianza credibile dell'amore di Dio anche, e soprattutto, nei luoghi in cui siamo in contraddizione, perché la «santità non è altro che la carità pienamente vissuta».

Il campo unitario è stato l'occasione per poter ripartire nel modo giusto, per ricominciare il nuovo anno associativo, che ci vede coinvolti nei festeggiamenti dei 110 anni della Associazione diocesana, con entusiasmo e slancio vitale. È stata una preziosa opportunità per ritornare all'essenziale, per riassaporare, senza gli affanni del quotidiano, la propria relazione con Dio e con l'altro. La relazione intergenerazionale, caratteristica peculiare dell'Azione Cattolica, è stata espressione di bellezza e ricchezza per i momenti di confronto, per la condivisione di un sogno grande, per la passione che accomuna tutti, per l'impegno a camminare insieme sulla via della santità a servizio della Chiesa e dell'Associazione come testimoni credibili con gioia e gratuità.

PORTARE FRUTTI e diventare discepoli

L'esperienza
degli **esercizi spirituali**
del CVS

Angela Moschetta

Centro Volontari della Sofferenza

Anche quest'anno dal 16 al 20 agosto si è tenuto a Valleluogo (AV) un corso di **esercizi spirituali** interdiocesano del **Centro Volontari della Sofferenza** (CVS) Puglia, predicato dal vescovo della nostra diocesi Sua Eccellenza **Luigi Mansi**. Diverse sono state le diocesi presenti: Andria, Bari-Bitonto, Bisceglie, Castellaneta, Taranto, Otranto, San Giovanni Rotondo.

Abbiamo respirato un clima di familiarità, di condivisione, toccando con mano la realtà di costituire una simbolica "chiesa nella Chiesa" o "famiglia di famiglie" convocati tutti attorno alla mensa della Parola e dell'eucaristia: famiglie, anziani, giovani, adulti, ammalati, *Silenziosi Operai della Croce*.

Il **ritmo delle giornate** è stato scandito da alcuni brani del Vangelo di Giovanni riletti alla luce delle meditazioni del *Beato Luigi Novarese* e commentati con estrema semplicità e grande profondità dal predicatore. Il tutto impreziosito da diversi momenti ben distribuiti durante il nostro percorso: la liturgia penitenziale, l'adorazione eucaristica, la messa conclusiva con il rinnovo delle promesse matrimoniali, il rosario con la celebrazione del mandato, la fiaccolata finale.

Grazie agli spunti ricevuti, **abbiamo riscoperto la forza e l'efficacia della Parola di Dio**: tesoro antico e sempre nuovo che dà valore alla nostra esistenza; pregiata chiave di lettura per verificare la propria vita e la propria appartenenza (personale e comunitaria) a Cristo e alla Chiesa attraverso lo specifico carisma del CVS, diventando "pane spezzato" per i fratelli che incontriamo sotto la guida rassicurante di Maria nostra Madre Celeste. È stata proprio la figura materna di Maria a "issare le vele" dello Spirito, nella prima meditazione, allorché ci siamo imbattuti



nell'episodio della Vergine Addolorata con il Discepolo Amato sotto la croce: una delle icone peculiari della nostra spiritualità.

Il vescovo, ponendo all'attenzione di tutti l'importanza inalienabile della presenza della Madre nella vita del credente, con vivida incisività ha affermato: **«È pura follia una fede senza lo sguardo della Madre»**. Tale espressione risulta in piena sinergia con il seguente pensiero del nostro Fondatore: «Scendendo dal Calvario tra l'apostolo Giovanni e Maria Santissima inizia un rapporto nuovo. Giovanni scopre che il cuore di Maria è realmente un cuore materno, ripieno di risorse di amore per gli uomini[...]. Questa scoperta non riguarda soltanto Giovanni, ma ciascuno di noi: ascoltare, seguire, rimanere sempre vicino alla Madre è il modo migliore per maturare la propria vocazione di portatori di Cristo». Si impara dunque a diventare "cristo-fori", ovvero portori di Cristo e suoi autentici discepoli, in ogni ambito di vita (familiare, lavorativo, ecclesiale), portando frutto nell'ascolto, nella benevolenza, nella disponibilità, nella gioia, nel perdono.

Una GIORNATA di PREGHIERA

Vincenzo di Gennaro

Rinnovamento Nello Spirito

Presso il Santuario del SS. Salvatore di Andria, ed esattamente nella Cappella Laterale messa a disposizione dal Rettore p. Luigi Cicolini (nostra seguita guida spirituale), si è tenuto il **Convegno giubilare diocesano dei Gruppi di Preghiera del R.n.S.** di Andria "Ancilla Domini" e di Minervino Murge "Maria stella del cammino". È stata una Giornata di Preghiera di ringraziamento, in memoria del riconoscimento dello Statuto ecclesiale del Rinnovamento, approvato dalla CEI nel lontano 14 marzo 2002. Alla festosa accoglienza dei tanti fratelli affluiti anche dalla limitrofa Arcidiocesi di Trani, è seguita una forte preghiera di lode, con musica e canti. A seguire, la **Lectio Divina** tenuta dal nostro amato Vicario generale diocesano, don Gianni Massaro, sul tema "Non dimenticare il deserto", con specifici riferimenti biblici, tratti dal Deuteronomio e dai Vangeli di Matteo e Luca.

Ma lo sprone incessante è stato quello di **perdonare in maniera illimitata**, come fa Dio verso tutti, e dimenticare il torto ricevuto, tenendo presente che anche le offese, gli attacchi, ecc. che ci vengono scaricati addosso, facendoci soffrire, fanno parte del nostro cammino, quali prove ostative al riconoscere che Dio è il Signore; e l'uomo cattivo (empio) non va giudicato, ma addirittura "perdonato"; davanti a Gesù Crocifisso, im-

Il **convegno** diocesano dei gruppi
del **Rinnovamento nello Spirito**

pariamo ad avere anche compassione e ad amarlo!

La presenza della **prof.ssa Elisabetta Fiorentino, componente del Comitato Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo**, ha dato ulteriore lustro alla convocazione, facendo "memoria e memoriale" della "Giornata del Ringraziamento", mettendo in rilievo quello che il Signore ha fatto in mezzo a noi e per noi, quale "movimento" facente parte integrante della Chiesa Cattolica. Il tutto condito da una convincente ed appropriata "mistagogia".

Dopo l'Adorazione Eucaristica, non silenziosa, ma allietata da musica, danza e canti di Lode, con la partecipazione di tutti i bambini - figli delle coppie che fanno parte del Gruppo "Ancilla Domini" di Andria, nonché arricchita da preghiere "ispirate", in favore dei sofferenti, è seguita la **Santa Messa vespertina** appositamente celebrata dal Segretario/Economista Diocesano, Mons. Don Nicola de Ruvo che, avendo accettato piacevolmente il nostro invito, come al solito (non smentendosi), ci ha inebriati con una toccante omelia che ci ha rafforzati ulteriormente nella fede e ci ha fatti scendere nell'umiltà più concreta, ricordandoci che tutti siamo servi e seguiamo Gesù; se "padroni", veniamo rifiutati e, forse "vomitati" perché... tiepidi nella fede.

MEETING DI RIMINI 2018

L'importante **appuntamento** annuale
di **Comunione e Liberazione**

Cinzia Sgarra

Comunione e Liberazione

Giunta nel caldo afoso di un pomeriggio d'agosto negli smisurati padiglioni fieristici di Rimini, il titolo del meeting ("**Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice**") sembra lontana da me e dal mio mondo. Respiro la particolarissima atmosfera, ripresa dal Papa nel suo saluto di apertura, in questo **coacervo di proposte culturali**: mostre, incontri, musica, spazi di dialogo con gli autori, spettacoli teatrali. Penso al lavoro lieto e gratuito delle migliaia di volontari che costruiscono il Meeting!

Devo operare una scelta: nominare tutto ciò che ho visto oppure tentare di narrare l'eco solo di alcuni fra gli eventi cui ho partecipato? Il lettore mi perdonerà: senza esitazione preferisco raccontarne solo alcuni.

In serata assisto allo spettacolo inaugurale "Attraverso il mare del desiderio" liberamente tratto da un dramma di Claudel.

Affascinata dallo spettacolo che continua a echeggiare nella mia mente, torno in albergo, sempre più incuriosita dal titolo che ancora non mi è chiaro. **Il giorno successivo mi accingo a visitare la grande mostra: "C'è qualcuno che ascolta il mio grido? Giobbe e l'enigma della sofferenza"**. Lunghissima fila per entrare. Attendo e penso che in contemporanea si svolge una riduzione teatrale dei "Miserabili".

Cerco in internet la diretta. Il protagonista incarna una domanda disperata di giustizia. Ancora il tema del male e del dolore. Ma ecco il seme: il vescovo, cui il protagonista ha sottratto l'argenteria, decide di non farlo arrestare. Anzi aggiunge al bottino due candelabri d'argento. Accade l'inimmaginabile: la scoperta di uno sguardo d'amore gratuito che



eccede ogni umana misura.

Con il cuore colmo di queste immagini accedo finalmente alla mostra: "C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe". **Quant** sono i nuovi Giobbe dei nostri giorni tormentati dalle sofferenze più atroci! Quante volte mi sono trovata davanti alla sofferenza? E quante volte ho ascoltato tante vane parole che volevano giustificare la ragione? **Dio risponde al grido dell'uomo non con una spiegazione ma con una Presenza.** Mette Giobbe davanti alla meraviglia del creato. «Io ti conosco solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto».

Nel pomeriggio, dopo una dolce sosta al bar Alcamo, per assaporare l'incanto dei sapori siciliani, l'incontro: **Don Carròn**: "Ho ancora davanti agli occhi un ragazzo che chiedeva ragione dell'incidente di cui era rimasto vittima un amico - racconta -. Se uno sconosciuto ti dà uno schiaffo, tu che cosa fai? Gli chiedi. Gliene rifilo un altro, fece lui. Sì, ma se lo schiaffo te lo dà la mamma? Le chiedo perché lo ha fatto? È l'esperienza della convivenza con la madre, l'esperienza vissuta del suo bene, che ti consente di reagire chiedendo il perché. Solo avendo alle spalle una storia di

rapporto con Dio, possiamo guardare tutto, anche il male, con la presenza di Dio negli occhi, senza fuggire o senza soccombere alla recriminazione. Questo ha fatto il popolo di Israele: davanti al male non si è accontentato delle spiegazioni che circolavano all'epoca, non ha postulato l'esistenza di un principio malvagio da cui discende la sofferenza. Sapendo che tutto viene da Dio, di cui ha conosciuto la benevolenza, ha trovato il coraggio di chiedere ragione". Ma a un certo punto della storia c'è una svolta: quando nel Medioevo era dilagata la peste e c'erano stati sessantamila morti, nessuno aveva mai messo in discussione la giustizia di Dio. Invece ora l'uomo pensa che Dio sia colpevole del male.

Salvatore Natoli, filosofo laico, nota che porre la domanda a un Dio che sembra ingiusto nel tollerare il male vuol dire essersi già messi in cammino. "Giobbe chiede a Dio perché gli fa accadere ciò che gli capita perché non vuole perderlo", ha aggiunto Natoli. L'incontro è intervallato dalle liriche di Montale e di Luzi e dalle musiche di Yazon Alsabbagh e il canto di Mirna Kassis, l'artista siriana che richiama la sofferenza del suo popolo.

Poi Melazzini, medico che all'apice della carriera, ammalatosi di SLA, ritenendosi finito come sportivo e come uomo, pensa all'eutanasia... Legge il libro di Giobbe. Torna ai piedi delle montagne che aveva sempre scalato. L'unica risposta è cambiare la prospettiva dello sguardo. Ora guarda la maestosità delle montagne dal basso. Dio ha risposto a Giobbe, come al dottore, mettendolo davanti alla totalità della realtà: il mondo creato. Cambia la misura "Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono". "È sufficiente l'imponenza della realtà davanti a un cuore lacerato?", si è chiesto Carròn. Non c'è nulla di automatico. "Il dolore è una provocazione alla libertà perché si apra a una positività che non può essere soppressa". Ora comprendo il titolo di questo Meeting. Solo uomini felici costruiscono veramente la storia. **Ma che cosa ci rende felici?** È questo il tema di altre due mostre: quella su Papa Bergoglio e quella sul '68, i cui eventi ricevono una lettura inedita e alternativa.

Conclude questa trentanovesima edizione del Meeting Silvio Cattarina con la sua comunità "L'imprevisto", un luogo dove la bellezza e il bene salvano tanti giovani dalle tossicodipendenze e dalla disperazione. La parola ai suoi ragazzi: "Io che sono piccolo, io che sono povero, dico a te educatore, a te insegnante, a te genitore: non capisci, non vedi che ciò che veramente desidera il mio cuore è dare la vita per un altro; offrire, dare la vita, sacrificarsi per gli altri? Non vedi, non hai capito che il vero senso del dolore, della sofferenza è questo? È per il bene del mondo, per essere offerto al mondo. Allora insegnamelo, spiegami, aiutami. (...)"

ESTATE, tempo di CRESCITA

LE ESPERIENZE ESTIVE

VISSUTE DAI NOSTRI SEMINARISTI DI TEOLOGIA

Il tempo estivo per i seminaristi è segnato da esperienze formative che generalmente danno un proprium all'anno appena concluso e in particolare: i seminaristi del biennio vivono dei campi scuola, sui passi di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede; il terzo anno si caratterizza per l'esperienza della parola, il quarto per l'esperienza di servizio e carità. Di seguito troverete alcune delle esperienze vissute in questa estate.



Sete di AMORE

Domenico Evangelista e Alessandro Tesse
V Anno Teologia

"Estinguere l'infinita sete di amore per le anime di Gesù sulla croce, attraverso la professione dei consigli evangelici e l'adesione totale e piena al servizio libero dei più poveri tra i poveri" (Cost. 3)

Ci apprestiamo a vivere il quinto anno di seminario maggiore. L'estate appena trascorsa ci ha visti impegnati in un'esperienza di servizio a Roma, per due settimane, presso una struttura retta dalle Suore Missionarie della Carità, congregazione fondata dall'ormai santa Madre Teresa di Calcutta. Esse si occupano dell'assistenza materiale e spirituale dei più bisognosi, assicurando a circa sessanta persone vitto, alloggio, indumenti, medicine e preghiera. È stata un'esperienza davvero arricchente ed edificante, anche in vista del nostro futuro ministero, perché, da un lato, ci ha fatto toccare con mano le necessità e i bisogni dei più poveri, dall'altro, ci ha fatto riflettere su quanto spesso noi riteniamo di fondamentale importanza cose che, in realtà, non costituiscono che bisogni futuri ed effimeri. L'impatto, appena giunti, è stato forte, visto il nostro non essere abituati a vivere in situazioni del genere, ma, col passare dei giorni, il servizio prestato ai senzatetto si è rivelato in tutta la sua bellezza: fare la doccia, servire a tavola, lavare bagni, stanze, vestiti, tutto ha contribuito ad affinare la nostra sensibilità verso gli ultimi. Infine, ciò che ci ha anche colpito è stato sperimentare la mano provvida del Signore: un sacco di gente che portava gratuitamente viveri e tanti volontari che donavano il loro tempo presso la struttura.

Una GRAZIA per tutta la mia vita

Luigi Gravinese
IV anno teologia

Alla fine del terzo anno di seminario, la formazione prevede un'esperienza estiva di ascolto della Parola, in cui approfondire il rapporto con il Signore nel silenzio e nella preghiera. Personalmente, ho scelto di voler vivere gli Esercizi Spirituali ignaziani, della durata di un mese: dal 5 luglio al 5 agosto sono stato a Napoli, presso una struttura gestita da padri gesuiti.

Il mese ignaziano trae le sue origini dall'esperienza di vita e di Dio fatta da S. Ignazio di Loyola che, oltre ad essere il fondatore della Compagnia di Gesù, ha anche scritto un libricino – intitolato, per l'appunto, "Esercizi Spirituali" - con lo scopo di aiutare chiunque a mettersi in ascolto della voce di Dio, in un cammino di quattro settimane attraverso esercizi pratici di preghiera.

Sono stato affidato alla guida di un padre gesuita, con il quale avevo un colloquio giornaliero. La mia giornata, vissuta interamente nel silenzio, prevedeva quattro momenti di preghiera, di un'ora ciascuno. Ogni momento era costituito da tre parti: la prima prevede l'ingresso nella preghiera prendendo consapevolezza di sé e chiedendo al Signore una grazia particolare per quel tempo. La seconda parte, invece, è quella più corposa e prevede o la meditazione o la contemplazione, prevalentemente di un testo biblico o di alcuni esercizi proposti da S. Ignazio. La terza parte, infine, è costituita soprattutto da un colloquio di preghiera. Terminata la preghiera si analizza quello che è successo cercando di individuare attraverso il discernimento degli spiriti la voce di Dio, costruendo così un percorso che ti mette sempre più in relazione con il Signore, sentendolo vivo e operante, offrendo la possibilità di conoscere se stessi più a fondo. I miei timori iniziali di staccare tutto e vivere un mese di silenzio hanno presto ceduto il posto ad un senso di gratitudine nel sentirmi privilegiato nell'aver ricevuto questa possibilità, che sento come grazia per tutta la mia vita.

Tu, fratello Francesco

Antonio Granata
III anno teologia

È quando entri nella carne di qualcuno, è quando ti scontri con i duri spigoli del cuore, con i rivoli dei pensieri che scorrono liberi, quando muto contempi le lacrime cadere, quando scopri il motivo di ogni suo passo, di ogni suo sorriso, solo allora si può dire - per quanto possibile sia - di conoscere qualcuno.

È stata l'esperienza che ho vissuto, dal 16 al 21 luglio, ad **Assisi**, assieme ai miei compagni e formatori del II anno, **muovendoci lungo i meravigliosi sentieri dell'anima di san Francesco**. Un itinerario spirituale, guidato dalle preziose meditazioni di sr. Antonella, francescana, che, facendoci toccare con mano attraverso le sue parole l'umanità ferita e amata dal fratricello di Assisi, ha arricchito con molti spunti di riflessione noi, giovani uomini in cammino.

È stato commovente incontrare un Francesco diverso - spogliato dalla consueta aura stucchevole che siamo soliti attribuirgli - che ci veniva presentato nella complessità dei suoi turbamenti, nella dolcezza delle consolazioni che venivano da Dio, nella fatica di amare i fratelli con le continue tensioni dell'Ordine. Più che frate Francesco, era

davanti a noi Francesco fratello, al quale rivolgersi con un 'tu' informale, faccia a faccia, cuore a cuore. Lo abbiamo visto, nel nostro itinerario, morire, rinascere, abbandonare i sogni di gloria e perdersi totalmente nell'amore immenso che il Dio delle cose minuscole, miserabili agli occhi del mondo, sapeva donare.

È stato impossibile, scoprendo sempre più le **fragilità dell'uomo-Francesco**, sentendolo così vicino, a un palmo di distanza, non metterci accanto a lui e chiederci, facendo verità, a che punto stessimo nel cammino di intimità, di familiarità con il Signore.

Francesco cambia tuttora la vita delle persone con una semplicità disarmante, sconvolgente, tale che non è possibile rimanerne indifferenti. **Il suo messaggio ancora oggi rimane un segno di speranza**, saldo nonostante le violente raffiche di ideologie disumane e di conflitto. **Francesco è la voce dell'amore**, testimone di una vita stravolta e del tutto possibile da vivere. Francesco è un bambino che arriva a chiamare Colui che è l'Onnipotente e l'Altissimo con la spiazzante semplicità delle tre parole: "Tu sei Bellezza".

È solo facendosi minuscoli, piccoli, umili, che è possibile scovare Dio che ci porge, come un fanciullo con un fiore, il Suo amore, senza aver paura di perder nulla, ma con la convinzione assoluta di ricevere, a piene mani, l'infinitamente Grande.

IL SORRISO dell'Africa

Niki Coratella
IV anno di Teologia

Il cammino di seminario nell'estate tra il quarto e il quinto anno prevede un'esperienza di servizio, in cui spendersi concretamente per gli altri, per i più poveri, in tutti i sensi. Io ho avuto la stupenda possibilità di vivere tale **esperienza di missione in terra africana, precisamente in Burkina Faso**.

Qui mi ha accolto, insieme ad un gruppo di altri sei ragazzi andriesi partiti con me, **padre Riccardo Zagaria**, missionario andriese orionino in Africa, attualmente direttore del centro medico di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso.

Nel mese trascorso qui abbiamo vissuto una piccola esperienza di campo lavoro. Nelle mattinate abbiamo risistemato una zona dell'ospedale del luogo, dedicata all'accoglienza, abbiamo ridipinto e ripulito gli ambienti. Nel pomeriggio, invece, abbiamo fatto un po' di giochi e animazione con i tantissimi bambini della zona.

Il cuore della missione lo abbiamo trascorso a Tappellein, un villaggio del Burkina dove i padri orionini hanno una struttura con un dispensario per le medicine, un centro di primo soccorso e il reparto di ostetricia. Qui abbiamo condiviso la vita degli abitanti del villaggio, lavorando con loro nei campi e vivendo la vita con i missionari orionini che vivono qui in mezzo alla gente alternando sempre lavoro e preghiera.

Provare a raccontare quello che questa terra ha lasciato nel mio cuore in poche parole mi risulta un po' difficile ma ci provo...

L'Africa a noi qui da lontano, che la conosciamo solo per le immagini che spesso ci mostrano in televisione, sembra un luogo povero dove manca tutto e dove i bimbi sono affamati. E devo ammetterlo in parte è così: **le infrastrutture sono ancora assenti, mancano strade, gli spostamenti sono difficili da effettuare**. Per questo, sì, è vero: **l'Africa ha bisogno di te, del nostro aiuto!**

Ma l'Africa è molto, molto più di tutto questo. In Africa ho incontrato tanti bambini di tutte le età, spesso vestiti con quattro stracci e senza scarpe, ma sempre allegri, con un sorriso grande che illumina il volto.

In Africa la gente è felice nonostante la povertà

e, quando ti incontra, ti saluta con piacere. Basta poco per entrare in relazione: tanti schemi di comportamento saltano in un niente, le persone riescono a metterti a tuo agio e tu riesci ad essere con più facilità te stesso. Cade ogni maschera, perché ti senti accolto per quello che sei. Lì esiste ancora la gentilezza, di cui noi ormai ci stiamo dimenticando.

In Africa la diversità è un valore alto, spesso a stretto contatto convivono persone di diverse religioni ma questo senza contrasti e con un grande rispetto per il pensiero e il credo altrui. L'ospite è sempre un dono prezioso da accogliere e di cui prendersi cura, e il poco che si ha si condivide con piacere con l'altro. La provvidenza è uno stile di vita, perché se non piove non è possibile coltivare, lavorare e quindi non è possibile mangiare.

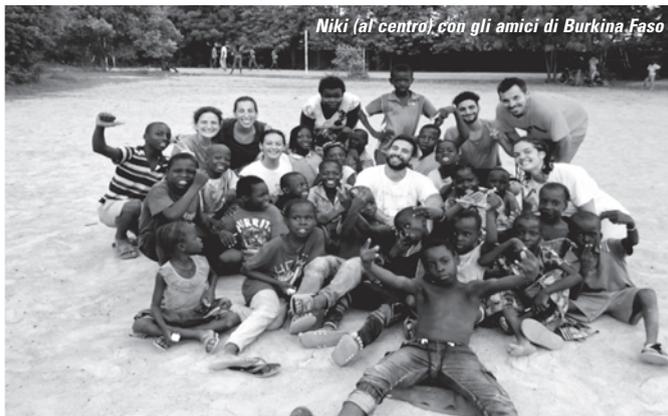
La natura incontaminata ti lascia davvero senza fiato e apre il cuore all'interiorità e all'incontro con Dio. Anche per questo in alcuni momenti mi sembrava che il cielo fosse più vicino alla terra. Le celebrazioni eucaristiche e la preghiera venivano sì, vissute con grande intimità e devozione, ma anche con una gioia contagiosa. I canti della messa erano pieni di quella passione gioiosa e festante, propria di quella terra che diventava lode per Dio. Lode per una vita che anche se mancante delle cose materiali è piena del rapporto con Dio e con gli altri.

Lì mi è sembrato che il tempo non esista, che si sia fermato o che non sia mai arrivato. Quell'ansia del tempo che diventa denaro, guadagno, che ci fa dimenticare di chi ci sta intorno, in Africa non c'è. Nei villaggi l'assenza della luce elettrica fa sì che la giornata sia scandita dai ritmi della natura, quindi il giorno si lavora, la notte si dorme.

L'Africa ha tanto da insegnarci. Perciò, come vedi, anche tu hai bisogno dell'Africa! L'Africa è un'esperienza per tutti, che consiglio a ogni giovane che sente nel cuore quel desiderio profondo di vita vera, che vorrebbe andare all'essenziale.

Oggi abbiamo un grande bisogno di Africa nel nostro quotidiano. In una omelia padre Riccardo ci disse che, quando arrivi in Africa, subito vorresti scrivere un romanzo su questa terra. Dopo una settimana il romanzo si trasforma in articolo, perché cominci a capirla un po' meno, dopo un mese, alla fine, senti di non voler più scrivere niente e scegli semplicemente di stare in silenzio.

Così desidero concludere, con la pienezza del silenzio che porto con me: che possa essere per te lettore la spinta per decidere di vivere questa stupenda esperienza.



Un VESCOVO di frontiera

In **Albania**, una terra **ospitale e tollerante**

Rosa Del Giudice

Punto pace-Andria

Il viaggio in **Albania**, organizzato da Gianni Novello di **Pax Christi** Italia, dal 20 al 28 agosto, e focalizzato su "SPIRITO ARTE PACE", al quale ho partecipato come aderente del Punto Pace di Andria, ha seguito il filo conduttore della conoscenza sfaccettata di un Paese, il cui territorio si estende sull'altra sponda dell'Adriatico, e di un popolo, che sta recuperando la sua specificità e la sua dimensione democratica dopo il crollo della dittatura feroce e sanguinaria durata dal 1945 al 1991.

Il percorso, che si è snodato nel Nord, ha azzerato i luoghi comuni ed i pregiudizi stratificatisi nella memoria collettiva ed individuale dei partecipanti, grazie non soltanto all'autista albanese, emigrato in Italia

missionaria avviata nel 1991, che vede protagonisti i sacerdoti albanesi sopravvissuti ai crimini della dittatura, accanto ai missionari italiani, e che si estrinseca nella ricostruzione e riapertura delle chiese in un Paese in cui costituzionalmente è stato sancito l'ateismo di stato, nella promozione umana e nella catechesi; di qui la sua decisione di realizzare, nella diocesi di Rreshen, per i laici più attenti un percorso formativo imperniato sulla lettura e l'approfondimento delle più significative tra le encicliche pontificie, poiché la missione della Chiesa non è soltanto "roba di preti e suore", ma di tutto il popolo di Dio con il quale leggere e meditare la Parola divina "che cambia i cuori e dà speranza". **Non a caso i punti di riferimento dei suoi interventi pastorali sono la Chiesa e il futuro del Paese; i suoi interlocutori prediletti sono i poveri e i giovani**, i quali, nella prospettiva di guadagni facili, decidono molto spesso di emigrare. Essi "hanno bisogno di ascolto e di accompagnamento, non di paternalismi, né tanto meno di una logica di pessimismo e di sfiducia. La visione cristiana della vita deve essere presentata e vissuta come una possibilità di vita nuova, piena di significato, nella quale il mondo-non la mondanità-viene amato". Non mancano, secondo lui, modelli cristiani molto forti da proporre: Dietrich Bonhoeffer, Martin Luther King, don Lorenzo Milani, papa Giovanni XXIII.

Il dialogo tra mons. Meta e gli ospiti italiani si dipana con pacatezza toccando altri temi, quali la situazione politica e il dialogo inter-religioso in Albania. Le rivolte e i tumulti del 1991 pongono fine ad un regime spietato ed oppressivo, che si è isolato non solo dall'Occidente democratico, ma anche dall'U.R.S.S e dalla Cina, che ha seminato terrore, soffocato ogni barlume di libertà, costretto al silenzio tutta la popolazione, incarcerato o soppresso tutti gli oppositori o presunti tali, compresi molti sacerdoti, appiattito ed omologato economicamente verso il basso tutta la popolazione, riducendola in una condizione di diffusa indigenza. Purtroppo anche l'attuale classe politica è affetta da grosse pecche: la corruzione, la collusione con organizzazioni malavitose coinvolte nel traffico di droga, la compravendita di voti, la perenne conflittualità che impedisce alla varie forze di mettere a punto riforme utili per il Paese, come quella giudiziaria, prioritaria e indispensabile per l'ingresso nella U.E.

Fortunatamente sotto il profilo del dialogo interreligioso tra i cristiani, cattolici ed ortodossi, e gli islamici, l'Albania rappresenta un laboratorio indubbiamente positivo. La pacifica coesistenza e i contatti amichevoli tra persone della stessa etnia, storia, cultura e tradizioni, ma con un diverso credo religioso, sono la risultante della normale quotidianità della vita, quindi provengono dal basso e si impongono a chi sta in alto: a Scutari, per citare un caso, nel breve raggio del Centro storico sorgono la Cattedrale Cattolica, la Cattedrale Ortodossa e la Moschea. Anche i capi religiosi intrattengono rapporti di collaborazione, elaborando comuni linee programmatico-operative e comuni iniziative: per esempio tutti hanno assunto e manifestato un atteggiamento di ferma reazione e condanna del vigente sistema di giustizia e tutti hanno ufficialmente chiesto all'U.E. di aprire negoziati per l'ingresso dell'Albania in Europa.

Secondo mons. Meta, il modello albanese non potrà essere esportato in Italia e i motivi sono facilmente individuabili; ma si può almeno sperare che si riaffermino nel nostro Paese le buone prassi di apertura e di tolleranza nei confronti di chi appare "diverso"?



Mons. Meta, giovane vescovo in Albania con il gruppo di Pax Christi

e residente ormai da molti anni a Riva del Garda, un autentico scrigno di notizie e informazioni preziose sulla storia, le tradizioni, la vita privata e pubblica degli Albanesi, gli interminabili e oscuri anni del totalitarismo di Enver Hoxha, ma anche e soprattutto grazie alla full immersion nei luoghi visitati, ai numerosi contatti con gli abitanti, sempre aperti e disponibili al confronto, agli umanissimi e stimolanti incontri con personaggi emblematici della rinata spiritualità religiosa. Tra questi si collocano l'incontro con la guida spirituale e i seguaci della congregazione islamica sufi dei Bektashi, a Berat, e quello con il vescovo cattolico Gjergj Meta, a Rreshen.

La figura di mons. Meta conquista chi lo ascolta. Il suo carisma rivive dall'assimilazione dei testi evangelici, filtrati attraverso la personale riflessione e tradotti in attività concrete, dal ricco bagaglio di esperienze, dalla chiarezza delle idee, dalla solidità degli impegni e dalla voglia di spendersi per il bene della sua gente, nonostante le enormi difficoltà di operare in una diocesi molto estesa, con solo cinque sacerdoti, lui compreso, di raggiungere villaggi distanti tra di loro per strade impervie e poco praticabili, di non poter contare, al momento, su un'azione, guidata dall'alto, che imprima un nuovo impulso al raccordo tra gerarchia ecclesiastica e laici, con il coinvolgimento di movimenti presenti in Albania, quali i neocatecumenali, i focolarini, il Rinnovamento dello spirito, l'Azione Cattolica.

Di qui l'esigenza di sollecitare e promuovere una fase di formazione per un numero sempre più consistente di laici, successiva alla fase

TOGLIERE a chi non ha!

Se chiude il Servizio di Assistenza Specialistica Scolastica ad Andria

Simona Inchingolo

Redazione Insieme

Il 29 agosto scorso, il **Consiglio Comunale di Andria** ha dato il via libera alla proposta di delibera per la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale con richiesta di accesso al fondo di rotazione e conseguente stesura del piano di risanamento dei conti; in altri termini è stato dichiarato il pre-dissesto finanziario e il piano di rientro del debito. La conseguenza immediata di tale atto è il preannunciato **taglio di servizi di welfare alla popolazione**. Per i cittadini andriesi che vivono la condizione di disabile o che accompagnano chi in questa condizione si trova (genitori, familiari, operatori sociali) significherà un peggioramento della propria condizione di vita. In particolare, il taglio dei fondi avrà come conseguenza un forte ridimensionamento o forse soppressione del Servizio di Assistenza Specialistica Scolastica – SASS.

Abbiamo chiesto ad **Angela D'Avanzo** e **Natale Pepe**, genitori di Antonio, e ad **Agnese Calandrino**, Presidente della Cooperativa Sociale "Il Trifoglio" di esprimere un parere sulla realtà attuale.

Angela D'Avanzo e Natale Pepe: "Quello che come genitori di un ragazzo diversamente abile e come cittadini di Andria, vogliamo testimoniare è che il Servizio di Assistenza Specialistica Scolastico ha avuto un ruolo essenziale nella realizzazione di un percorso d'inclusione scolastica per nostro figlio. La presenza a scuola e a domicilio dell'educatore ha favorito l'inclusione di nostro figlio nel gruppo classe, il consolidarsi di una rete di collaborazione tra i vari enti coinvolti nel processo educativo (scuola, parrocchia, associazioni, ecc.), favorendo in questo modo un suo inserimento e coinvolgimento nei diversi contesti e permettendo così processi di autonomia, di crescita umana e relazionale. **Ha significato poter offrire delle opportunità a chi non le ha ricevute dalla vita.**

Da genitori siamo consapevoli che in ambito educativo non esistono ricette valide per ogni situazione, che è necessario essere **centrati sui bisogni educativi specifici e sui protagonisti di questi bisogni** e che si devono creare occasioni di crescita e di cambiamento che tengano conto delle specificità di ognuno. Queste convinzioni nascono dall'esperienza quotidiana. La realizzazione di percorsi educativi utili allo sviluppo delle capacità relazionali e cognitive delle persone disabili richiede la presenza di figure professionali competenti, ruolo che nella nostra esperienza è stato svolto dall'educatore del SASS. Siamo certi che senza il SASS non saremmo riusciti a realizzare una esperienza dove la riflessione sul processo educativo congiunta ad una grande disponibilità umana hanno permesso la sua realizzazione. Paulo Freire, padre della pedagogia dell'oppresso, affermava che per trasformare la realtà bisogna lavorare con il popolo e non per il popolo, e che fosse impossibile superare la disumanizzazione e l'interiorizzazione dell'oppressione solamente con la propaganda e con discorsi generali e astratti.

Quotidianamente facciamo esperienza di quanto insegnatoci da un nostro maestro ed amico e cioè che **proprio i soggetti con disabilità "sfidano l'ambiente al cambiamento e lo sfidano sul piano della realizzazione dei diritti e della giustizia che riguarda tutta la società"** (Alain Goussot), certi del fatto che **"Per vivere un pensiero incarnato bisogna partire da un evento vissuto"** (Hanna Arendt). Per noi il Servizio di Assistenza Specialistica Scolastico si può iscriverne a pieno titolo in questo orizzonte. Sopprimerlo significa uscirne colpevolmente. Significa togliere a chi non ha!"

Agnese Calandrino: "Il servizio di assistenza scolastica specialistica da sempre è stato considerato "fiore all'occhiello" sia per livello di

professionalità degli operatori che da oltre 10 anni ne garantiscono la continuità, sia per l'elevato numero di alunni seguiti frequentanti le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di 1° grado in situazione di disabilità fisica psichica e sensoriale documentati dalla certificazione di cui alla legge 104/92. Il servizio consiste nel fornire le risorse professionali (educatori o assistenti educativi) ritenute necessarie in relazione al minore, per integrare le funzioni svolte dagli insegnanti titolari della classe, nell'ambito della giornata scolastica. È finalizzato, all'integrazione sviluppando, in particolare, l'incontro fra competenze / risorse del bambino con il curriculum educativo e didattico.

Questo resta un servizio fondamentale di supporto all'interno delle clas-



si, perché l'assistente educativo oltre a sviluppare e sostenere l'autonomia personale garantisce il diritto all'educazione e alla cura, aiuta a sviluppare l'autonomia. **Compito dell'assistente è sostenere e rafforzare le potenzialità residue, favorendo la valorizzazione della diversità**, garantendo un miglioramento continuo della qualità educativa erogata; l'assistente facilita i percorsi di comunicazione, formazione e apprendimento, sia nell'ambito curricolare che extracurricolare, funzionali al conseguimento dell'autonomia e delle competenze previste nel Piano Educativo Individualizzato costruendo un progetto educativo condiviso, continuo e comune; l'assistente favorisce le capacità di autonomia nella gestione delle relazioni interpersonali promuovendo un ruolo attivo dell'alunno diversamente abile, promuovendo l'integrazione, la socializzazione e la partecipazione inclusiva alla vita scolastica, per limitare ogni forma di isolamento sociale e di emarginazione e favorire la partecipazione alla vita della comunità scolastica in tutti i suoi momenti.

Ora ci chiediamo: che succederà? Questi bambini avranno la possibilità di proseguire il loro percorso? L'obiettivo del servizio non è soltanto quello di potenziare l'integrazione scolastica, ma anche e soprattutto quello di accompagnare i minori disabili nel fondamentale cammino verso l'inclusione sociale, offrendo loro tutti gli strumenti per migliorare la qualità della vita. La professionalità di tanti operatori andrà dispersa? Si perderanno tanti posti di lavoro? Ci piacerebbe, una volta tanto, avere risposte certe per i bambini, gli educatori, le famiglie, gli operatori scolastici.

Per un'ALLEANZA scuola-famiglia

L'Associazione genitori di Andria
in udienza da **Papa Francesco**

Riccardo Lapenna

Presidente A.Ge. Andria

Il 7 settembre scorso, una delegazione di 26 partecipanti (22 adulti soci e 4 bambini) ha partecipato all'udienza privata che **Papa Francesco** ha riservato all'**Associazione Italiana Genitori AGE** in occasione dei suoi **50 anni di vita** (1968 -2018).

Un bel dono per ricordare i 50 anni di vita associativa con i genitori, per i genitori, attraverso le **Age locali presenti in tutta Italia**, che vivono e accompagnano la genitorialità in tutti i suoi aspetti, sostenendoli e formandoli nell'accoglienza come dono d'amore dei propri figli, nella promozione della loro dignità di persone, nel rispetto e valorizzazione delle loro differenze; quindi con la responsabilità della loro educazione alla vita e alla piena espressione delle loro potenzialità.

Partiti da Andria insieme ad un gruppo di altri soci provenienti da Minervino, Spinazzola e Gravina ci siamo uniti a Roma alla nutrita rappresentanza di famiglie A.Ge., **circa 1500 partecipanti** provenienti dalle AGE di tutta Italia, per ricevere la Benedizione del Santo Padre, rendendo così questo significativo anniversario un'autentica festa di famiglie. È stata una giornata ricca di forti emozioni perché la maggior parte dei partecipanti del gruppo di Andria ha vissuto la gioia di incrociare il volto di Francesco, stringere la sua mano e ricevere la sua carezza.

Rivolgendosi ai genitori, Papa Francesco, ha rinnovato l'invito "a sostenere e rilanciare l'alleanza educativa tra scuola e famiglia". "Oggi, infatti, quando si parla di alleanza educativa tra scuola e famiglia, se ne parla soprattutto per denunciare il suo venir meno: il patto educativo è in calo", ha sottolineato Francesco. "La famiglia non apprezza più come un tempo il lavoro degli insegnanti – spesso mal pagati – e questi avvertono come una fastidiosa invadenza la presenza dei genitori nelle scuole, finendo per tenerli ai margini o considerarli avversari."

Sollecito e amorevole l'invito di Francesco a fare il "primo passo vincendo il timore dell'altro e tendendo la mano con generosità, coltivando e alimentando sempre la fiducia nei confronti della scuola e degli insegnanti." Senza di loro si rischia di rimanere soli nella nostra azione educativa e di essere sempre meno in grado di fronteggiare le nuove sfide educative che vengono dalla cultura contemporanea, dalla società, dai mass media, dalle nuove tecnologie.

Concludendo il suo discorso, Francesco ci ha invitati a "**sentire la Chiesa sempre al nostro fianco**" nella missione educativa dei nostri figli e nel "rendere tutta la società un luogo a misura di famiglia, affinché ogni persona sia accolta, accompagnata, orientata verso i veri valori e messa in grado di dare il meglio di sé per la crescita comune."

Siamo partiti emozionati e tesi, siamo tornati carichi di entusiasmo e gioia consapevoli dell'incarico affidatoci con rinnovato spirito da Papa Francesco, che desideriamo trasmettere ai genitori all'inizio di questo nuovo anno scolastico. Insieme alle altre realtà associative ed istituzionali **dobbiamo prodigarci affinché nelle scuole della nostra città ci siano sempre più genitori motivati ad "abbattere muri" e a "costruire ponti di alleanza" con i docenti e l'intera Istituzione.**

Consentitemi, infine, un ringraziamento particolare alle mamme e papà che nel 2003 spinti dall'entusiasmo e dal desiderio di fare delle singole famiglie una sola, in maniera lungimirante unendo le forze, hanno fondato nella nostra città l'Age: Graziella, Enza, Luigi, Emanuella, Daniela, Tommaso, Annamaria.



L'Associazione genitori di Andria
a Roma da papa Francesco

GIORNATA CARITÀ DEL PAPA

24 GIUGNO 2018

DESCRIZIONE

ENTRATE

ANDRIA

CHIESA CATTEDRALE	€ 300,00
CAPITOLO CATTEDRALE	€ 130,00
BASILICA S. MARIA DEI MIRACOLI	€ 200,00
BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 300,00
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	€ 150,00
GESÙ CROCISSO	€ 150,00
MADONNA DI POMPEI	€ 200,00
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	€ 70,00
SACRE STIMMATE	€ 130,00
SACRO CUORE DI GESÙ	€ 200,00
S. AGOSTINO	€ 50,00
S. ANDREA APOSTOLO	€ 200,00
S. FRANCESCO D'ASSISI	€ 200,00
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	€ 130,00
S. LUIGI A CASTEL DEL MONTE	€ 100,00
S. MARIA ADD. ALLE CROCI	€ 100,00
S. MARIA ASSUNTA E S. ISIDORO	€ 30,00
S. MARIA VETERE	€ 100,00
S. MICHELE ARC. E S. GIUSEPPE	€ 200,00
S. NICOLA DI MIRA	€ 130,00
S. PAOLO APOSTOLO	€ 135,00
S. RICCARDO	€ 50,00
SS. ANNUNZIATA	€ 50,00
SS. SACRAMENTO	€ 300,00
SS. TRINITÀ	€ 340,00
SANTUARIO SS. SALVATORE	€ 400,00
CHIESA DEL CARMINE, e SEMINARIO VESCOVILE	€ 50,00

CANOSA DI PUGLIA

BASILICA CONCATTEDRALE S. SABINO	€ 250,00
GESÙ GIUSEPPE MARIA	
e RETTORIA B.V. IMMACOLATA	€ 50,00
GESÙ LIBERATORE	€ 160,00
MARIA SS. ASSUNTA	€ 90,00
MARIA SS. DEL ROSARIO	€ 200,00
S. FRANCESCO E BIAGIO	€ 102,00
SAN GIOVANNI BATTISTA	€ 50,00
S. TERESA	€ 250,00

MINERVINO MURGE

BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 50,00
MARIA SS. INCORONATA	€ 40,00
S. MARIA ASSUNTA	€ 30,00
S. MICHELE ARCANGELO	€ 100,00

Una FONDAZIONE per le NEURODIVERSITÀ

Una **nuova realtà** con finalità di solidarietà sociale

Francesco Bruno

Avvocato

Si è recentemente costituita ad Andria, su impulso dei genitori del piccolo Alessandro, la **"FONDAZIONE PUGLIESE PER LE NEURODIVERSITÀ – Ente del Terzo Settore"**. Tra i fondatori, oltre a famiglie, sacerdoti, giovani e professionisti di vari settori, vi è la Diocesi di Andria, il cui Vescovo, mons. Luigi Mansi, ha accolto con entusiasmo l'iniziativa, garantendo collaborazione e vicinanza.

La Fondazione non ha scopo di lucro. Si propone esclusivamente finalità di solidarietà sociale. **Essa intende arrecare benefici a persone affette da neurodiversità** riconosciuta e certificata, avuto particolare riguardo a soggetti adolescenti e adulti affetti da autismo e sindromi correlate comunque denominate con disturbi generalizzati dello sviluppo.

La Fondazione, che non si occupa di diagnosi

e/o di terapie riabilitative, garantisce l'assistenza sociale e socio-sanitaria in favore di persone affette da neurodiversità, affinché sia loro consentito il diritto inalienabile ad una vita libera e tutelata, il più possibile indipendente nel rispetto della loro dignità e del principio delle pari opportunità.

"Ritenendo che come Chiesa locale sia essenziale essere a fianco in modo fattivo alle famiglie che vivono la difficile prova di figli colpiti da questa disabilità e che ogni giorno devono gestire ed elaborare decisioni difficili per cui la vita familiare viene profondamente turbata, ho pensato di aderire come Diocesi di Andria alla Fondazione Pugliese per le Neurodiversità, come socio fondatore". È quanto ha dichiarato **Mons. Luigi Mansi**, il quale ha poi aggiunto: *"Mi piace ricordare il*



messaggio di Papa Francesco, in occasione della Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari sul tema 'La persona con disturbi dello spettro autistico: animare la speranza'. Il Pontefice affermava: 'È necessario l'impegno di tutti per promuovere l'accoglienza, l'incontro, la solidarietà, in una concreta opera di sostegno e di rinnovata promozione della speranza, contribuendo in tale modo a rompere l'isola-

UMANITÀ a rischio?

Don Geremia Acri

Direttore Ufficio Migrantes

Sono tempi bui per l'umanità. Con indifferenza si assiste all'eclissi dei valori cristiani su cui è stata fondata la nostra civiltà occidentale. Muri, respingimenti, odio, razzismo, violenza. E la Chiesa che rifugge della luce di Cristo, con la sua testimonianza autentica deve continuare ad essere speranza, per le persone deboli e vulnerabili.



Urge tradurre in stili di vita e scelte operative il Vangelo dell'amore perché non venga falsificato dalla concezione di un cristianesimo che, mentre sa salire sulle cattedre, non sa scendere nell'agone della vita di una umanità profondamente affamata di Dio e, al tempo stesso, di amore, giustizia, dignità e di speranza.

La Chiesa mai come in questo momento deve sentire l'esigenza di formare coscienze civili, che abbiano a cuore le sorti dell'umanità, attraverso azioni educative e spirituali nei confronti dei più giovani. Evangelizzando con la Parola più rivoluzionaria della storia, quella dell'amore che ha vinto le tenebre.

La concretezza della Parola di Dio è l'amore verso l'umanità. Tutto ciò si manifesta attraverso una costante e sollecita **vigilanza** sul destino di ogni uomo, guardando l'uomo con gli occhi di Dio, mettendo in pratica la **denuncia** come forma di **annuncio**, sorprendendo l'uomo con la **prevenzione** e puntando ad un pieno

coinvolgimento nella vita dell'umanità affamata.

La Chiesa deve avere quindi il coraggio per andare incontro alla storia dell'umanità con risposte e soluzioni. **La Chiesa deve continuare ad essere il baluardo dell'umanità, che geme e soffre.** La Chiesa può essere l'antidoto allo scempio di questi politicanti, che abusano del loro potere sulla pelle di poveri e indifesi.

L'ambito dell'azione della Chiesa è la società dell'uomo perché, attraverso la pratica della giustizia in tutte le sue articolazioni, torni a respirare un sentimento di vera solidarietà evangelica che punti ad una rivoluzione, che investa in primo luogo se stessa. Così facendo **la Chiesa si farà promotrice attiva di un cambiamento**, che gioverà alla società che altrimenti continuerà ad autodistruggersi con scellerate decisioni che calpestanto la dignità di qualsiasi essere vivente.

PRIMA "I NOSTRI"

La **difficoltà**, secondo una **certa mentalità**, di conciliare il **Vangelo** e l'attenzione ai **poveri**

Don Felice Bacco

Direttore Ufficio comunicazioni sociali

mento e, in molti casi, anche lo stigma che gravano sulle persone con disturbi dello spettro autistico, come anche sulle loro famiglie'. Mi auguro che la comunità diocesana e cittadina intraprenda azioni concrete di solidarietà e sostegno verso i fratelli e le sorelle affette da neurodiversità e le loro famiglie. Questo l'auspicio del Vescovo mons. Mansi.

La Fondazione, durante il periodo estivo, si è impegnata nell'organizzazione e gestione di un **campo estivo** che si è svolto dal 18 giugno al 20 luglio presso il Centro Sportivo LIG di Barletta, in collaborazione ed in rete con AITA PROGETTO ONLUS e con la S.S.D. Accademia del Nuoto.

Il presidente della Fondazione, avv. **Francesco Bruno**, ha dichiarato: "AITA Summer Camp 2018 è un progetto pilota, destinato a ragazzi con disturbi del neurosviluppo ed in special modo disturbi dello spettro autistico, per favorire l'inclusione sociale in un contesto ludico-sportivo. Lo sport, in questo senso, rappresenta un facilitatore nel veicolare competenze socio-relazionali positive.

I destinatari sono affiancati da tutors specializzati, con un rapporto preferenziale di 1 a 1 o di 1 a 2, in base alle esigenze specifiche e inseriti in gruppi di coetanei a sviluppo tipico; sono seguiti da un istruttore e da un tutor adeguatamente formato, fruendo di un ambiente non competitivo, per uno stato globale di benessere".

Per info e contatti:

fpneurodiversita@libero.it

Si va sempre più diffondendo, purtroppo anche tra i cristiani, l'idea, apparentemente giusta, che prima di pensare agli altri, ai lontani, dobbiamo pensare a noi, ai vicini, "ai nostri"! Dicevo, purtroppo anche tra i cristiani, perché mi capita di parlare con diversi che la pensano così, spesso in buona fede, senza porsi il minimo dubbio sulla coerenza di tale principio con gli insegnamenti evangelici. Prima, dunque, i nostri poveri, gli italiani, le persone che appartengono alla nostra nazione, poi, in seconda battuta, e se è possibile, è giusto pensare anche agli altri. Da tale principio nasce la posizione secondo la quale gli immigrati devono fare i conti con i poveri del nostro territorio: non possiamo aiutarli, se non dopo aver risolto i nostri problemi, dopo aver aiutato i nostri cittadini indigenti.

Mi rivolgo innanzitutto ai cristiani, ai nostri fedeli: **come è possibile conciliare gli insegnamenti di Gesù con il principio che distingue tra "nostri" e "loro", soprattutto se lo applichiamo ai poveri?** I poveri possono essere divisi in "nostri" differenziandoli da quelli che non ci appartengono, che italiani non sono? Possiamo conciliare la vita cristiana con l'indifferenza nei confronti dei poveri che non sono i "nostri"? Si può conciliare il cristianesimo, il Vangelo, con questa visione "partitica" del genere umano? Credo sia giusto riflettere sul fatto che certi modi di pensare, talune opinioni che ci vengono comunicate e reiterate, alcune volte in una maniera così subdola da apparire veritiere e convincenti, siano talmente inconfutabili da confermarci nell'idea che alla fine i valori devono fare i conti con la realtà e che non è possibile aiutare tutti; quindi, prima "i nostri"!

Mi permetto di offrire anche **alcune considerazioni**, che possono valere a prescindere dall'essere o meno cristiani, e cioè da un punto di vista squisitamente umano. Se dovessimo accettare il principio del pensare prima "a noi", si avvalorerebbe la tesi secondo cui si giustificerebbe il pensare che ognuno debba pensare prioritariamente alla

propria famiglia, poi agli altri. Oppure, come alcune volte sento dire nella mensa comune dei poveri di cui mi occupo: prima devono pensare ai poveri della città, poi, se avanza, anche agli "stranieri"; veniamo prima noi. A questo punto, perché mai qualcuno non dovrebbe avallare la tesi secondo la quale bisogna prima pensare ai bisogni dei corregionali settentrionali e poi a quelli del meridione, a quelli del nord e poi a quelli del sud, fino ad ipotizzare una sorta di abominevole identificazione per quartiere e per abitazione, un vergognoso "censimento" che, alla fine, vedrebbe sempre i residui ultimi esclusi, i "paria" di ogni stato, di ogni nazione, di ogni luogo.

Ma che significa, prima dobbiamo pensare ai nostri? Quali sarebbero i reali bisogni dei nostri da anteporre a quelli degli altri? I bisogni di prima necessità? Un certo tenore di vita? E chi stabilisce la media, il discriminare? Io credo di non esagerare nell'affermare che se dovessimo prima soddisfare i nostri bisogni per poi aprirci a quelli degli altri, rimarremmo tutti legati al palo del nostro egoismo, che non ci fa smettere mai di desiderare più di ciò che si ha e di cui si ha bisogno e che, ovviamente, non ci fa ritenere mai soddisfatti e appagati. Finiremmo quindi di pensare solo a noi stessi e a quello che ci manca ancora, più che riconoscere oggettivamente che forse abbiamo più di ciò che serve per vivere dignitosamente, non consentendoci neanche di ammettere che, comunque, coloro i quali bussano alle nostre porte non hanno neanche il necessario.

Non esistono i "nostri" e gli altri, noi e loro, esiste solo l'unica grande famiglia del genere umano. Ogni considerazione, ogni decisione, ogni programma, ogni progetto, ogni azione, personale e collettiva, deve rispettare questo principio che è umano e cristiano. Don Tonino Bello, in una delle sue geniali espressioni, diceva che "essere santi, cioè cristiani, significa diventare uomini sino in fondo".

Matrimonio in crisi?
LA SPERANZA E' A PORTATA DI MANO:
RETROUVAILLE VI PUO' AIUTARE!

Retrouvaille aiuta le coppie a ricostruire la relazione d'amore

RETROUVAILLE
UN SALVAGENTE PER MATRIMONI IN DIFFICOLTÀ

WEEKEND A GRAVINA DI PUGLIA (BA)
19-20-21 Ottobre 2018
Programma indirizzato a coppie di
Basilicata, Calabria Nord,
Campania, Molise, Puglia.
(ISCRIZIONI APERTE, CHIAMA SUBITO!!!)

da telefonata mobile:
340.3389957
Numero verde
800-123958
solo da numero fisso

www.retrouvaille.it info:

C'è ancora tempo per ricostruire il tuo matrimonio!
Anche voi potete farcela!
In tutte le fasi del programma è assicurata la massima riservatezza e privacy!!
CHIAMA OGGI STESSO!



Venerabile Benedetta Bianchi Porro
(1936-1964)

"CROCIFISSA nella GIOIA"

La **straordinaria vicenda**
della giovane **Benedetta Bianchi Porro**

Sirmione, 1963

Su *Insieme* dello scorso anno pastorale abbiamo curato la rubrica "Alla scuola dei santi". In questo nuovo anno, prosegue la vita della rubrica, facendo riferimento ad alcuni giovani cui la Chiesa riconosce, ai vari gradi di santità, una forte testimonianza di fede in Cristo. Perché i giovani? In ottobre la Chiesa si interroga sui giovani con un apposito Sinodo dei Vescovi; il nostro Vescovo, nella sua lettera pastorale, indica nell'attenzione ai giovani un obiettivo pastorale prioritario. Nella testimonianza dei giovani santi vogliamo trovare linfa per la nostra fede e per la vita delle nostre comunità. **"Crocifissa nella gioia"** è un'espressione utilizzata dallo scienziato credente Enrico Medi (1911-1974) per definire la vicenda della giovane **Benedetta Bianchi Porro** (1936-1964), dichiarata venerabile nel 1993. Morta a soli 28 anni, Benedetta ci ha lasciato un'eccezionale testimonianza di fede in numerose lettere che ci raccontano il suo calvario di malata nel corpo, ma, allo stesso tempo, il suo fiducioso e gioioso abbandono nelle braccia di Dio. Colpita fin da bambina dalla poliomielite che le aveva menomata una gamba, progressivamente si aggravò il suo stato di salute, perdendo udito e vista, fino alla paralisi quasi totale che la obbligava a stare immobile a letto. La sua malattia, ignorata dai medici, l'aveva scoperta da sé (neurofibromatosi diffusa), iniziando gli studi di medicina che non riuscì a concludere, mancandole un ultimo esame. Dopo un intervento alla spina dorsale (preceduto da un altro al cervello), così Benedetta si esprime in una notte di sofferenza straziante: *"Mi ritrovo nell'Orto degli Ulivi. Che fatica mio Dio! Ma voglio donare con gioia!"*. Affermava sua madre negli ultimi mesi di vita della figlia: *"È serena nel Signore. Vive pregando, cantando, dettando lettere agli amici, vive in una maniera più angelica che umana. Ringrazia ogni sera Dio per i mali che le ha dato perché dice: 'Dio toglie per dare'"*. Racconta una suora che le fu accanto nelle lunghe degenze in clinica: *"Non incontrai altra persona che sapesse sopportare tanta sofferenza al pari di Benedetta. Anche dalla sua cameretta di dolore era sempre raggianti di gioia. Chiunque entrasse, trovava in lei luce e calore: confortava serenamente, incoraggiava, invitava al bene tutti. Avvicinandosi a lei si sentiva qualcosa di divino. Il suo capezzale era meta radiosia: i giovani studenti, a gara, la circondavano per chiederle consigli"*. Queste testimonianze sono contenute in un libro che raccoglie le lettere di Benedetta, ***Il volto della speranza***, Editrice Massimo, 1980, da cui è tratta la lettera qui riportata (p.235), destinata a Natalino, un giovane sofferente per una grave deformazione che lo costringeva a camminare sulle ginocchia e sui gomiti. Che dire? Meditiamo il commento di **Enrico Medi** nell'introduzione al suddetto libro: *"Il mistero di Dio in ogni anima, in ogni sua creatura, è insondabile. Noi vi giriamo intorno con le nostre indagini e i nostri ragionamenti, cerchiamo di inquadrarlo nella nostra piccola logica: ma la sostanza intima ci sfugge"*. Per saperne di più: www.benedetta.it

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Caro Natalino,

in «Epoca» è stata riportata una tua lettera. Attraverso le mani, la mamma me l'ha letta. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me, diventano abbastanza difficoltose.

Anch'io come te, ho ventisei anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzata, quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità che i medici stessi non credevano all'inizio. Ed io andavo avanti così non creduta e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente. Avevo diciassette anni quando ero già iscritta all'Università.

Poi il male mi ha completamente arrestata quando avevo quasi terminato lo studio: ero all'ultimo esame. E la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa, perché ancora (fino allora) nessuno aveva capito di che si trattasse.

Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista; ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta.

Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli.

Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano.

E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare.

Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio.

Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui.

Ciao, Natalino, la vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria.

Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo, Benedetta

FILM & MUSIC point

RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"

MARIE HEURTIN



Regia: Jean-Pierre Améris; **Sceneggiatura:** J. P. Améris, P. Blasband
fotografia: Virginie Saint-Martin
Montaggio: Anne Souriau; **Musiche:** Sonia Wieder-Atherton
Durata: 95'; **Genere:** drammatico/biografico
Nazione: Francia; **anno di uscita:** 2014
Produzione: Escazel Films, France 3 Rhône-Alpes Cinéma
Distrib. Italia: Mediterranea Productions

«Marco suggerisce che il Pane della Parola e dell'Eucaristia deve portare alla condivisione e all'attenzione nei riguardi dei bisogni della gente, di tutti, senza distinzioni, preferenze o... dimenticanze».

Dalla lettera pastorale "Date voi stessi da mangiare" di Mons. Luigi Mansi - Vescovo

La Trama

Marie Heurtin nasce nel 1895. Sordomuta e cieca dalla nascita, è incapace di comunicare e vive rinchiusa nella propria natura selvaggia. Molto legata ai genitori, è restia all'avvicinamento di qualsiasi persona. Il padre, modesto artigiano, segue il consiglio di un medico che gli suggerisce di internarla nell'istituto religioso di Larnay, che ospita molte ragazze. Marie è un caso a parte perché, oltre ad essere sordomuta, è anche cieca e per nulla comunicativa. Viene presa a cuore da una giovane suora che vede la sua educazione come una missione affidatale per la sua personale crescita nella fede.

Commento

Questo film è tratto dalla storia vera e drammatica di Marie Heurtin. È per me davvero un film rivestito di bellezza a livello sia contenutistico che cinematografico. Ogni inquadratura della fotografia rivela la bellezza della vita semplice e lo stupore per le piccole cose. In questo contesto eccelle la genuina recitazione di Isabelle Carré e di Ariane Rivoire, giovanissima attrice realmente sordomuta. La fisicità degli scontri e dell'incontro tra le due protagoniste è un inno al senso del tatto, unico senso di cui sa fruire la ragazza. Il regista ci mostra la giovane che sa comunicare con l'aria, con la luce e con il sole il cui calore "sente" sulla pelle. Trovo il film di una grande bellezza anche a livello musicale in quanto colpisce il crescendo che, partendo dal silenzio dell'inizio, evolve in un delicato suono di pianoforte per arrivare poi a una esplosione di strumenti e di armonia man mano che Marie comunica con libertà e scioltezza.

Quello di Marie è un cammino lungo e faticoso. Più volte Sœur Marguerite è tentata di abbandonarlo, talmente l'insuccesso è

palese, ma non si arrende mai. Sœur Marguerite è, inoltre, forte della fede e sa che dove non arriva lei arriva Dio, che ha immensamente a cuore ogni sua creatura, soprattutto la più fragile e più provata. È palese. **Il film esalta l'immenso valore della comunicazione e** interroga anche noi che siamo i cosiddetti acuti e svegli a chiederci se soffriamo forse di incomunicabilità a causa del nostro egoismo e delle sue pretese?

Valutazione Pastorale

Dal punto di vista pastorale, è da valutare, come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni come aiuto ad affrontare difficoltà grandi e a risolverle con volontà, dedizione, spirito di iniziative, e tanto, tanto amore. È da valutare come complesso, problematico e da affidare a dibattiti.

Per riflettere

- Come portare Dio a tutti?
- Chi sono i lontani per te?
- Soffri anche tu di incomunicabilità a causa del tuo egoismo e delle tue pretese?

GIORGIA - CREDO

Credo è il terzo singolo estratto dal decimo album di inediti della cantautrice italiana Giorgia, Oronero, in rotazione radiofonica dal 14 aprile 2017 per l'etichetta discografica Microphonica distribuita dalla Sony. Questa canzone ci dice che c'è un istante chiaro che segna il passaggio dalla morte alla Vita ed è quando scegli di rimetterti in piedi.



Quando il respiro dal cuore riempie i polmoni, i sensi, le mani, i piedi e scegli di andare, di ripartire. Proprio oggi, proprio nel punto esatto in cui sei ora, è il tempo del risveglio. Tutta la fatica che ti sei portato dietro, il dolore che ti ha spinto giù, diventa la pressione, la grinta che ora dal basso ti spinge verso l'alto ed ecco rinascere la vita: la tua. Perché è tempo di fiorire e di dire a te stesso: «Sono consapevole che non cambiano le regole, ma credo in un amore che vince sempre sulle tenebre». Credere in un Amore che vince sulle tenebre, sta tutta qui la differenza, la forza dell'esistere che ci investe e ci travolge senza chiedere il permesso, che ci appassiona e ci rimette ogni volta al mondo.

«Credo», è il verbo che ricorre di più in questo testo e forse anche quello che di più richiama il coraggio di rischiare, di fidarsi, di ricominciare.

Per riflettere

- Prova ad associare un'immagine a questo verbo, chiudi gli occhi, tuffati nel profondo di te, poi risali su, torna alla luce... dopo questa lunga "nuotata"... TU, in cosa credi?

LEGGENDO... LEGGENDO

RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Non c'è essere più sventurato di chi non ha mai avuta alcuna avversità, perché non ha avuto la possibilità di mettersi alla prova"

(Seneca, *La Provvidenza*, 3, BUR-Corriere della Sera, 2012, p.17)

Chi mai accetterebbe volentieri di trovarsi in situazioni avverse nella propria esistenza? Diremmo nessuno, poiché ciò contrasterebbe con l'aspirazione naturale alla felicità che accomuna tutti gli esseri umani. Eppure, le avversità, che nessuno sceglierebbe, ma che inevitabilmente accompagnano il cammino della vita, possono rivelarsi "provvidenziali" per la maturazione della persona. Come afferma Seneca (4 a.C.-65 d.C.), antico scrittore latino, le avversità ci mettono alla prova, forgiando il carattere, ci aiutano a essere più forti e pronti a ricominciare un percorso esistenziale dal punto in cui l'avversità l'aveva dolorosamente bloccato. Felice sventura, allora, potremmo dire, paradossalmente, quella che spinge a guardare avanti, imparando dal passato e aprendo una prospettiva inaspettata di speranza. Un recente libro di Fabio Rosini propone al lettore tutto un itinerario per imparare a riprendere in mano la matassa della vita nelle situazioni difficili che ci accadono: ***L'arte di ricominciare. I sei giorni della creazione e l'inizio del discernimento***, San Paolo, 2018, pp.308, euro 14,50. L'Autore, abbastanza noto, è sacerdote romano, biblista, Direttore del Servizio per le Vocazioni della Diocesi di Roma; commenta il Vangelo domenicale per la Radio Vaticana e per *Famiglia Cristiana*. In questo libro tenta con successo un cammino singolare di riflessione, rileggendo il racconto biblico della creazione come "luogo" teologico per imparare a fare discernimento negli accadimenti vari della nostra vita e, così, rigenerarsi e ripartire. A chi è dedicato il libro? L'Autore lo dice in esergo: *"Questo libro è dedicato a tutti coloro che pensano che non si possa più ricominciare o che sia troppo difficile. Ecco, non è vero. Nulla è impossibile a Dio"*. Qual è il percorso seguito? *"Ci mettiamo alla scuola del paradigma della creazione secondo la prima pagina della Bibbia, per intendere il segreto del ricominciare daccapo. Leggeremo nello stesso tempo il testo biblico e noi stessi, e cercheremo di carpire il tesoro, lo schema, la filigrana del rimetterci in piedi, del far ripartire la nostra vita. Come lo hanno fatto tanti cristiani prima di noi e in comunione con loro, cui vale la pena di chiedere l'intercessione dal cielo"* (p.27). Si tratta di fare un'opera necessaria di discernimento. Ma

cosa si deve intendere per discernimento? *"Non si intende capire se uno si deve sposare o fare prete, per carità di Dio. Quella è una fase seconda di un'esistenza che è già impastata nella comunione con Dio –che disastro che stiamo facendo a non fare questa distinzione! Per discernimento intendiamo quella dinamica che guida interiormente colui che vive al cospetto del Signore, come il Signore Gesù sta al cospetto del Padre. E' l'orientamento profondo dell'essere. Non è una scelta singola, sussiste in tutte le scelte. Si rivela nelle scelte, ma non consiste nelle scelte per se stesse. E' la pasta della vita nuova che il Signore Gesù ha inaugurato nella carne umana"* (p.28). Quale il primo passo da compiere per ripartire? *"Il problema è che prima di capire quel che va fatto, ammesso che qualcosa vada fatto, prima di capire qual è il nostro compito, quand'anche la nostra vocazione, dovremmo aver accettato la prima vocazione: vivere. Non è poco. Qualcuno ci ha covati, ha pensato che dovessimo essere. Ha preparato il nostro irrompere nella vita [...]. Se qualcosa ho gridato, con tutto il fiato, nel mio ministero, in tutti questi anni, era questo: tu sei una cosa bella! Tu sei una cosa importante! E tante volte l'ho gridato in mezzo al baccano della disperazione, della rassegnazione, di una remissività da battaglia persa in partenza. Cercando di sovrastare il frastuono interiore della tendenza alla resa incondizionata"* (pp.48-49). Che fare, allora, del dolore che patiamo? *"Bisogna prendere quel dolore sordo, fatto di delusione, intessuto di delegittimazione, e metterlo ai piedi di un Crocifisso, consegnarlo a Colui che ha pensato che la nostra vita valesse la Sua. [...] Prima che ricominci, prima di fare il passo giusto, sono una cosa giusta. Neanche Giuda si doveva ammazzare. Il suo suicidio è stato il peccato più grande. Non doveva sopprimersi. Poteva ricominciare, benedetto Dio, sì, poteva ricominciare! Chiunque può ricominciare"* (p.51). Un libro per ricominciare a intessere la trama della nostra vita nonostante quei momenti che sembrano fili spezzati che non ci danno più speranza; un libro per continuare a credere che dietro quel cielo coperto di nubi sta sempre il sole che, prima o poi, tornerà a illuminarci.



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**

Vicario Generale

SETTEMBRE

- 01 › 13 Giornata Nazionale per la Custodia del Creato
- 10 › Incontro dei Direttori e dei Vicedirettori degli Uffici Pastorali
- 12 › Incontro dei Direttori e dei Vicedirettori degli Uffici Pastorali;
 - › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 13 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 14 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 15 › Festa dei Santi Patroni - Andria
- 16 › Festa dei Santi Patroni - Andria
- 17 › Festa dei Santi Patroni - Andria
- 18 › Incontro dei docenti IRC con il Vescovo
- 20 › Incontro promosso dall'Azione Cattolica
- 26 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge
- 27 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge;
 - › Incontro promosso dall'ufficio Migrantes
- 28 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge;
 - › Esposizione e venerazione della Sacra Spina
- 29 › Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge
- 30 › Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge

OTTOBRE

- 01 › Inizio Mese Missionario;
 - › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*)
- 02 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*)
- 03 › Incontro dei Referenti Parrocchiali per la Catechesi
- 04 › Adorazione Vocazionale (*catechisti*)
- 05 › Presentazione Cammino ACR
- 08 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*);
 - › Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes;
- 09 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*)
- 12 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi;
 - › Incontro con i nuovi educatori ACR
- 13 › Incontro con i Presidenti Parrocchiali di AC;
 - › Incontro promosso dall'AIMC
- 14 › Incontro con i Presidenti Parrocchiali di AC
- 15 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*);
 - › Giornata Diocesana per la custodia del creato
- 16 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*)
- 18 › Incontro promosso dall'Azione Cattolica
- 19 › Incontro di Formazione Permanente del Clero;
 - › Veglia Missionaria - Andria
- 21 › 92 Giornata Missionaria Mondiale
- 22 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*)
- 23 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali*);
 - › Veglia Missionaria - Canosa
- 24 › Consiglio Pastorale II Zona Andria;
 - › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Andria

- 25 › Incontro dei diaconi permanenti
- 26 › Cenacolo UAC (*Unione Apostolica del Clero*);
 - › Esposizione e venerazione della Sacra Spina;
 - › Incontro con gli educatori ACR
- 28 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Canosa;
 - › Incontro del Clero giovane con il Vescovo
- 30 › Veglia Missionaria - Minervino Murge

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2017/2018"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
OTTOBRE 2018 - Anno Pastorale 20 n. 1

<i>Direttore Responsabile:</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Capo Redattore:</i>	Sac. Gianni Massaro
<i>Amministrazione:</i>	Sac. Geremia Acri
<i>Segreteria:</i>	Sac. Vincenzo Chiappa
<i>Redazione:</i>	Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gamarrota, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
<i>Direzione Amministrazione Redazione:</i>	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
<i>Indirizzi di posta elettronica:</i>	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
<i>Sito internet della Diocesi di Andria:</i>	www.diocesiandria.org
<i>Grafica e Stampa:</i>	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 24 Settembre 2018

